

DCCCXIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	34067
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	34067
CAVINATO . . . . .	34068, 34089
CONSIGLIO . . . . .	34072, 34090
VICENTINI . . . . .	34075, 34091
PESENTI . . . . .	34076, 34091
DUGONI . . . . .	34078, 34092
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad interim del tesoro</i> 34079, 34090, 34091, 34092	
TURNATURI . . . . .	34093
MOMOLI . . . . .	34094

**La seduta comincia alle 11.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì 7 dicembre 1951.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Martino Carmine.

(È concesso).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro delle finanze:

Arata, Ariosto, Belliardi, Bettinotti, Bertinelli, Bianchi Bianca, Bonfantini, Calosso, Castellarin, Cartia, Cavinato, Chiara-

mello, Ceccherini, Cornia, Fietta, Giavi, Lopardi, Lupis, Matteotti Carlo, Matteotti Matteo, Mondolfo, Preti, Rossi Paolo, Salerno, Saragat, Simonini, Vigorelli e Zagari, « per sapere se, di fronte all'ondata di indignazione che si è diffusa nel paese a seguito delle prime comunicazioni relative alle denunce presentate dai grandi redditi in base alla legge 17 gennaio 1951, intenda informare urgentemente la Camera dei risultati della dichiarazione unica dei redditi, con riferimento alle varie categorie; per sapere altresì se ritenga doveroso proporre contemporaneamente l'adozione di provvedimenti atti a garantire l'accertamento delle evasioni, nonché prospettare adeguate modificazioni al vigente sistema tributario alla luce della recente esperienza; e per sapere, in particolare, se non creda necessario aggravare le sanzioni penali a carico dei trasgressori; il tutto per garantire quella moralità e quella giustizia tributaria, che sono nelle aspirazioni del popolo italiano »;

Consiglio, « per conoscere le nuove ed urgenti misure che il Governo intende adottare nei confronti degli evasori fiscali, e se è d'accordo nel considerare la vastità e la generalità del fenomeno, per quel che riguarda la categoria dei più abbienti, come un fatto politico di estrema gravità, un fatto che pone la categoria economicamente più privilegiata contro lo Stato democratico e i suoi fini di giustizia e di socialità. Per conoscere se il Governo è d'accordo nel considerare impossibile la difesa dello Stato democratico contro le istanze dittatoriali, finché il ceto più abbiente si ostina a negare l'adempimento dei suoi doveri e a respingere sul ceto medio, sulle categorie dei salariati e degli stipendiati, sugli agricoltori e sui possessori di immobili il maggiore onere delle pubbliche spese. Per conoscere, infine, quale sia l'am-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

montare del reddito risultante dalle denunce per il settore agricolo, non soltanto per quanto riguarda il reddito imponibile, sia dominicale che agrario, ma altresì il reddito di affittanza agraria, e in quale proporzione questo reddito complessivo si trovi rispetto al reddito denunciato dagli altri settori produttivi»;

Vicentini, «per conoscere i risultati delle denunce presentate dai contribuenti in rapporto al numero ed all'imponibile delle stesse, acquisiti rispetto ai dati precedentemente accertati dagli uffici finanziari agli effetti delle imposte di ricchezza mobile, sui redditi agrari e della complementare progressiva. Per conoscere, inoltre, quale azione intenda svolgere per reperire gli eventuali evasori, allo scopo di garantire l'attuazione di una vera giustizia nella distribuzione del carico tributario»;

Pesenti, Cavallari, Capalozza, Laconi, Amendola Pietro e Turchi, «per conoscere i dati precisi delle denunce presentate secondo i cespiti e le classi di reddito e quali provvedimenti il Governo intende adottare per individuare e reprimere rigorosamente le evasioni dei grossi redditieri»;

Dugoni, Lombardi Riccardo, Ghislandi, Costa, Pieraccini e De Martino Francesco, «per sapere se è in condizione di fornire precise informazioni alla Camera sulle dichiarazioni presentate in base alla legge 17 gennaio 1951; e ciò in relazione anche alle contraddittorie valutazioni che delle stesse avrebbero fatto il ministro del bilancio e il ministro interpellato»;

e delle seguenti interrogazioni, pure dirette al ministro delle finanze:

Turnaturi, «per conoscere se non ritenga opportuno di comunicare alla Camera il numero dei cittadini che hanno ottemperato all'obbligo della presentazione della dichiarazione unica annuale dei redditi agli effetti delle imposte dirette e ogni altra utile notizia relativa a tale dichiarazione. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, nella prevedibile rispondenza del paese al nuovo sistema fiscale, non ritenga opportuno addivenire ad una ulteriore riduzione delle aliquote della imposta di ricchezza mobile»;

Momoli, Colleoni, Mussini, Sammartino e Ambrico, «per conoscere, in relazione alle recenti dichiarazioni del ministro stesso circa le non veritiere denunce dei redditi da parte delle classi più abbienti italiane, se rispondono al vero le dichiarazioni di autorevoli membri del Congresso americano (pubblicate dalla stampa quotidiana), i quali, dopo aver

affermato che in America sono previste pene fino a 5000 dollari e 5 anni di reclusione per chi presenta denunce di reddito non veritiere, aggiungono che «è fuor di dubbio che se i ricchi italiani spontaneamente o sotto la coercizione dell'opinione pubblica o della legge non faranno integralmente il loro dovere fiscale, i membri del Congresso saranno molto titubanti quando si tratterà di votare l'ammontare degli aiuti a favore dell'Italia»; e se, in caso affermativo, egli abbia già disposto per una severa esemplare repressione di tali scandalose evasioni fiscali che, oltre ad offendere profondamente il senso di giustizia della assoluta maggioranza dei contribuenti che hanno fatto il loro dovere, creano il pericolo grave di diminuzione di aiuti da parte dell'America».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Cavinato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro per la sollecitudine con cui ha creduto di rispondere alla nostra interpellanza, il cui scopo non è critico e meno che mai polemico, ma è un semplice invito al signor ministro di soddisfare la legittima attesa del paese, del Parlamento, circa le risultanze dell'innovazione da lui molto opportunamente introdotta nella rilevazione del reddito mediante l'obbligatorietà della denuncia.

È dunque un solo e puro premuroso amore per il buon andamento della cosa pubblica che ci ha sospinti a presentare l'interpellanza. Niente cifre, quindi, anche perché le cifre noi le attendiamo dal ministro. Non le conosciamo, o, se le conosciamo, le conosciamo attraverso indiscrezioni di stampa cui a noi per il momento conviene non attribuire alcun carattere di ufficialità.

Devo, purtroppo, esprimere rammarico perché il ministro ha fatto delle indiscrezioni, ha citato cifre davanti alla stampa; e così pure il ministro Pella, in pubblico, a Milano ha fatto elenchi e citato cifre: posponendo, purtroppo, i due ministri, un loro preciso obbligo e dovere: quello di fare, prima, delle dichiarazioni in Parlamento.

Tali indiscrezioni causarono o almeno contribuirono notevolmente a causare lo stato di disagio e di sfiducia che si è diffuso nel paese. È qui, forse, l'aspetto meno lodevole, sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

qui le conseguenze più rilevabili di quelle indiscrezioni dei due ministri. I ricchi non hanno fatto il loro dovere: così secondo quanto ebbe a dire il ministro Vanoni, così secondo quanto ebbe a dire il ministro Pella a Milano. Ne è conseguito l'ulteriore aggravio di un disagio, di una sfiducia che sarebbe stato molto opportuno non ingenerare o non contribuire ad ingenerare nel paese.

Il gruppo al quale appartengo è sempre stato particolarmente sensibile alla necessità di una sistemazione dell'apparato tributario (le ragioni sono ovvie e note a tutti), sia per dare allo Stato i mezzi necessari per adempiere ai suoi uffizii, sia anche perché un buon sistema fiscale ha una funzione (forse non l'ultima) di equa redistribuzione della ricchezza; soprattutto, perché una sistemazione dell'apparato tributario può contribuire a creare nel paese stati d'animo di maggiore concordia, di quella maggiore concordia della quale, specialmente in questo momento, vi è notevole bisogno.

Noi del gruppo parlamentare socialista democratico fummo favorevoli allo spirito e, in genere, anche al testo complessivo della legge 17 gennaio 1951, anche se qualche suo articolo non ci lasciò del tutto soddisfatti: per esempio, quello riferentesi all'affranco alla base, che limita a 240 mila lire il reddito esente dalle imposte di categoria B e C, quello sulla rilevazione e sui modi di smobilizzo delle scorte industriali, ecc.

In questa sede, però, noi ci limiteremo a rivolgere al signor ministro alcune domande che sono implicite nel testo della nostra interpellanza. Le domande sono le seguenti: se, prima di tutto, il signor ministro non creda di pubblicare l'elenco dei contribuenti, con a fianco l'ammontare dell'imponibile e della complessiva imposta che quel contribuente dovrà pagare; se e come intenda procedere agli accertamenti che si renderanno necessari, specie nei confronti dei più abbienti, i quali si sono dimostrati i meno sinceri nelle denunce dei redditi, ed hanno, in tal modo, dimostrato una scarsa coscienza civile; se intende aggravare le pene contemplate dall'articolo 30 della legge 17 gennaio 1951, che sono del tutto irrisorie; se non creda di aggiungervi anche pene restrittive delle libertà personali, analogamente a quanto si fa in molti altri paesi; se, nel caso che il reddito imponibile denunciato risulti insufficiente o comunque inferiore a quello iscritto a ruolo nel 1950, abbia intenzione di ricorrere ad adeguamento di aliquote (sarebbe ingiusto: colpirebbe coloro che hanno denunciato il vero o qualcosa che

più si approssima al vero); se non creda piuttosto, in un secondo tempo, di ritoccare la formula della progressività dell'aliquota per la complementare. Fra una progressività a scaglioni, fra una progressività di aliquota rettilinearmente crescente con l'imponibile e fra un'aliquota funzione parabolica dell'imponibile, ebbi a dire parecchie volte, che quest'ultima formula era la sola adottabile perché meglio rispondeva a criteri di giustizia fiscale.

Un'altra domanda — alquanto penosa e che mi mette in imbarazzo: pertanto la farò solamente a metà — è questa: se il ministro non credesse anche di dirci qualche cosa in merito ai rapporti fra contribuenti e funzionari: si badi bene, tra contribuenti e funzionari del fisco.

Ancora e sempre rivolgo altre domande: così abbrevio la mia esposizione e darò modo a lei, signor ministro, di appagarmi e di risparmiarmi il perditempo di una eventuale replica. Come intende ella correggere, o togliere l'abitudine, signor ministro, delle appostazioni fittizie di partite passive nelle banche nei confronti di tutte le società (se ella desidera in merito a questa mia domanda qualche ulteriore chiarimento glielo darò molto volentieri).

Circa la nominatività, io credo che sarà meglio, questa benedetta nominatività o farla funzionare, cioè tenere in ordine almeno l'anagrafe centrale, o passarci sopra istituendo una tassa cedolare molto alta e facendo diventare nominativi i titoli un giorno all'anno: il giorno in cui il redditiero va a riscuotere la cedola, quel giorno il titolo diventa nominativo, cioè colui che va a ritirare il dividendo deve dare nome, cognome e domicilio fiscale, perché la somma che egli riscuote serva per la determinazione dell'imponibile ai fini della complementare. Io la prego, signor ministro, di dirmi il suo parere in merito a questa mia concreta proposta.

Segreto bancario. (Quello che io vado dicendo può servire anche a illustrare alla Camera i vari modi di evasione fiscale e vorrebbe anche essere un suggerimento a chi deve provvedere per medicare la piaga dell'evasione).

Segreto bancario. Si sa degli ingenti capitali liquidi che in questo modo possono sottrarsi ai loro doveri fiscali. Se si volesse qui farne una valutazione anche per difetto si giungerebbe alla cifra di parecchie decine di miliardi. I quali miliardi dovrebbero essere assoggettati alla imposta di ricchezza mobile

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

di categoria A: ma in quanto protetti dal segreto bancario vi sfuggono.

I riporti. Prima di tutto i riporti passivi. Vi è enorme cumulo di titoli nominativi e anche al portatore che in questo modo si sottraggono legalmente al loro dovere fiscale e si sottraggono anche a qualsiasi forma di accertamento.

I riporti attivi. Da capo: enormi somme di danaro che si sottraggono legalmente a qualsiasi imposizione fiscale. Riporti che non sono stati denunziati né gli uni né gli altri, con la congiura del suo silenzio, signor ministro.

Le immobiliari. Guardiamo il loro solo aspetto fiscale. L'azionariato industriale è poderoso. Tutti sanno che l'azionariato agricolo invece non gioca nell'economia e nella finanza nazionale; e questo fatto è, sotto certi aspetti, molto dannoso, perché rende difficile e costoso il credito all'agricoltura. Io non sono qui per illuminare questi aspetti economico-finanziari del problema delle società immobiliari, ma per guardare il loro aspetto da un punto di vista fiscale. Ella sa, onorevole ministro (e qui so di portare acqua al mare, ma vorrei anche che i pochi colleghi presenti vedessero chiaro in questo guazzabuglio), ella sa signor ministro come vadano le cose. Ecco come si procede ai soli fini della evasione tributaria.

Allorché una società vende degli immobili (fabbricati, terreni) di sua proprietà, non li vende direttamente, ma costituisce una società immobiliare « fasulla », una nuova società, scorporando dal proprio patrimonio quel terreno che ha in vista di vendere, e conferendolo alla società immobiliare. Questa società pertanto possiede quel solo terreno.

Con le facilitazioni fiscali concesse per gli scorpori e per la costituzione della nuova società immobiliare l'operazione importa una spesa di un 3-4 per cento del valore degli immobili oggetto di scorporo.

A questo punto l'operazione di vendita si semplifica. L'oggetto della compravendita non sono più gli immobili, bensì il pacchetto azionario della società immobiliare « fasulla ».

Se l'oggetto della compravendita fossero stati gli immobili, la tassa da corrispondersi al fisco sarebbe stata del 18 per cento del valore venale degli immobili stessi.

Invece, essendo diventato oggetto di trapasso il pacchetto azionario della immobiliare (chi possiede il pacchetto azionario della immobiliare possiede gli immobili, ciò è ovvio), questo trapasso si compie attraverso un normale contratto di borsa, e la tassa di registro relativa e quella dei bolli da applicarsi al

fissativo, è dell'ordine, se ben ricordo, dell'uno e cinquanta per cento. Sommando questa spesa all'onere sostenuto per la costituzione della immobiliare, si ha un totale di spesa del 5 per cento per il trapasso, anziché del 18 per cento che si sarebbe dovuto versare al fisco.

Dopo quanto ho ora detto, appare chiaro che questa società immobiliare è una società di comodo che non ha nessun ufficio economico o finanziario, ma persegue il solo fine della evasione fiscale; o meglio, poiché si tratta di una procedura legale, di un alleggerimento fiscale. Dunque, signor ministro, vi sono leggi e procedure che accortamente usate consentono di non assolvere ai doveri verso il fisco.

Società per azioni. Purtroppo, se non hanno fatto tutto il loro tempo, almeno si sente il bisogno, attualmente, di ritoccarle profondamente nel loro funzionamento. Tante volte, da questa parte della Camera, è venuta la istanza di una modifica dell'istituto delle società per azioni. Non ha avuto nessuna eco.

Si sa con quanta facilità le società per azioni si sottraggono ai loro doveri fiscali. È vero che molta parte di quei profitti occultati rientra nel ciclo produttivo, ma una parte non piccola — in una nazione povera come l'Italia, una parte anche, vorrei dire, sensibile — va malamente spesa. Una volta, nelle società per azioni comandavano i finanzieri, adesso comandano i finanzieri e i tecnici. Si è arrivati cioè ad una tecnocrazia. Si sente dire dappertutto: le società sono in mano ai tecnici. Cioè, come dicevo, una volta i profitti andavano soltanto ai finanzieri, adesso sono in due a guadagnare e a profittare: i finanzieri e i tecnici.

Dal nostro punto di vista fiscale conviene far rilevare che né finanzieri né tecnici hanno assolto interamente ai loro doveri fiscali; anzi vi hanno assolto meno di qualsiasi altra categoria di contribuenti.

Non ho qui — le ho dimenticate — alcune note e dati che ho potuto rilevare, circa il modo con cui tecnici e professionisti di grandi industrie hanno assolto al loro dovere di contribuenti. Sono arrivato alla conclusione per alcune città, specie dell'alta Italia, che questi tecnici e finanzieri hanno denunciato, al massimo, un venticinquesimo, cioè il 4 per cento, del reddito effettivo.

Le società per azioni, signor ministro, mi danno modo di parlare di un altro tipo di queste società, le finanziarie, le *holdings*. E qui entriamo in un argomento ancora più

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

spinoso. Mi trovo a disagio a parlarne, ma lo faccio ugualmente.

Illustrare la funzione economica e finanziaria delle *holdings* non è mio compito, nè si deve farlo in questa occasione. Dirò però come esse servano bene a mascherare profitti ed alle evasioni fiscali: è un mio dovere che adempio con un senso di vera pena.

Non saprei, davanti alla Camera, come meglio illustrare questo aspetto poco simpatico del problema. Lo farò raccontando un colloquio che è avvenuto, or è qualche anno, tra un agente delle imposte e un « signorino ». Mi pare questa la maniera più efficace e didascalica per render chiaro ai profani qual'è il male profondo che mina *in alto loco* la società italiana: quale malcostume si sia instaurato, specie ai fini di non adempiere ai doveri fiscali, anzi ai fini di evaderli totalmente.

Obiettava, dunque, il funzionario delle imposte che il « signorino » possedeva 20 miliardi. Ed era vero: il « signorino » possedeva effettivamente 20 miliardi, ma non direttamente; egli anzi non possedeva niente; la proprietaria dei 20 miliardi era una certa società finanziaria. Ed era vero anche questo: il « signorino » non possedeva niente, ed i 20 miliardi costituivano il patrimonio della finanziaria sotto forma di partecipazioni azionarie dei beni immobili.

L'agente delle imposte si recò negli uffici della finanziaria e constatò l'esistenza dei 20 miliardi in titoli, in immobili, eccetera. Fuori i quattrini dunque, signora società, disse l'agente. E come no? La finanziaria è rispettosa delle leggi e si dimostrò senz'altro pronta a versare ciò che le leggi fiscali le imponevano di versare. I titoli, però, erano in parte a riporto e, quindi, non tassabili, gli immobili, come si sa, rendono poco. Le società per azioni non pagano la complementare, non la progressiva sul patrimonio, bensì la ricchezza mobile di categoria *B*: per cui, tutto sommato, le tasse si potevano anche pagare, perché si riducevano ad una cifra non molto gravosa.

Non del tutto convinto, l'agente delle imposte prese di nuovo una gondola (e mi dispiace che mi sia scappata questa parola che indica la città cui si riferisce l'episodio), raggiunse il « signorino » e: « Ella non possiede — disse — i 20 miliardi, però possiede le azioni della società finanziaria... ». « Io? — replicò il signorino — io non possiedo proprio niente e, signor agente delle imposte, non insista se non vuole che io la denunci ». Perplesità dell'agente delle imposte. « Io sono un gentiluomo — continuò il signorino — e le voglio dire

dove si trova veramente il pacchetto azionario della finanziaria: vada alla bancherella, tale, in via tal altra nel ghetto degli ebrei e vi troverà le azioni ».

Nuovo sopralluogo del funzionario del fisco alla « bancherella » sita nel ghetto. Questa « bancherella », che chiameremo finanziaria *B*, possedeva effettivamente il pacchetto delle azioni della finanziaria *A*. In sostanza la finanziaria *B* controllava, avendone il pacchetto, la finanziaria *A*.

Qui si ripeteva il dialogo tra rappresentante del fisco e direttore generale della « bancherella », con le solite conclusioni, che cioè le azioni della finanziaria *A* in parte erano state date a riporto, che le rimanenti fruttavano ben poco, che quindi i redditi erano scarsi, ecc., ecc. In conseguenza i carichi fiscali concordati tra il direttore della « bancherella » ed il funzionario del fisco furono irrisori; anche perché le società per azioni sono soggette alla imposta di ricchezza mobile categoria *B* anziché *A*, non sono soggette alla complementare, ecc.

Dunque, il « signorino » aveva ragione. Egli non era l'intestatario neppure delle azioni della finanziaria *A*.

Ritorno dell'agente delle imposte dal signorino e nuova domanda. « Ella, è vero, non possiede i venti miliardi; ella, è vero, non possiede neppure le azioni della finanziaria *A*, però le chiedo se non sia il proprietario, l'intestatario, del capitale sociale (pacchetto azionario) della finanziaria *B* ».

« Nossignore, rispose il signorino, non tutto il capitale sociale della « bancherella » (finanziaria *B*) ma solo un quarto io possiedo di quel capitale: gli altri tre quarti sono nel portafoglio di una piccola banca svizzera, che ha sede a Zurigo. Per questi tre quarti se la veda, signor agente delle imposte, con quella banca svizzera. Per quanto invece attiene al quarto delle azioni da me possedute, sappia, signor agente delle imposte, che sono stato costretto a darlo a riporto per comprarmi il paltò. Sicché, signor agente, io non possiedo nulla: sono un nullatenente ».

« Non è vero, ribatté l'agente delle imposte; lei, « signorino » ha un lussuoso palazzo, delle automobili, delle gondole di lusso, una lancia che fila sulla laguna a trenta chilometri all'ora, dodici persone di servizio, ecc ».

« Tutte storie: il palazzo è della finanziaria *A*, e così le auto e la lancia, ecc.: in quanto alla servitù sappia che sono impiegati ed impiegate della finanziaria *A*, ed in parte della finanziaria *B*. Io sono ben visto da queste due banche e mi facilitano in molte cose: è inutile

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

che lei, signor funzionario, faccia ricerche: io, mi creda, sono un nullatenente ».

Proprio così, onorevoli colleghi. E sapete che cosa possedeva il signorino? Non possedeva che... l'intero pacchetto azionario della banca svizzera, la quale possedeva i tre quarti della finanziaria B, la quale possedeva, a sua volta, la totalità delle azioni della finanziaria A, la quale possedeva i 20 miliardi. Ma non voglio dilungarmi; riassumo e concludo: quel « signorino », che effettivamente possedeva venti miliardi e ne godeva gli enormi redditi, ai fini fiscali non possedeva nulla e non godeva di nessun reddito...

Il racconto non è neanche del tutto vero, ma per nove decimi è vero: e questo racconto getta sprazzi di luce su quello che è l'internazionalismo del capitalismo, lumeggia in una maniera non comune la procedura normale e legale per evadere il fisco, i mezzi poderosi legali di cui possono avvalersi i ricchi per non assolvere al loro dovere nei confronti delle collettività. Ecco, onorevoli colleghi, le vere, le grandi, le vergognose evasioni.

Signor ministro, concorriamo a medicare nel miglior modo possibile queste piaghe. Noi del nostro gruppo, pur essendo incapsulati come siamo in questo mondo, racchiusi in un involucro di leggi, di relazioni, di reggimenti borghesi, pensiamo che qualche cosa si possa fare anche per migliorarlo. Signor ministro facciamo di tutto per migliorarlo, noi d'accordo con lei. Io mi auguro, e formulo il voto, che la risposta che ella darà, signor ministro, in modo particolare alle domande che io le ho posto in buona fede e con spirito di collaborazione con questo Governo, in questo campo ed in questo ambiente sociale che non è il nostro, di noi socialisti, io mi auguro che la sua risposta sia di soddisfazione al paese, al Parlamento, e sia anche di soddisfazione al gruppo socialista democratico, che con premuroso amore opera perché alle migliori sorti dell'Italia, specie della sua classe lavoratrice, concorra anche un egregio reggimento della cosa pubblica, un più giusto ordinamento fiscale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza non vuole avere un carattere di opposizione, anzi ha un intento chiarificatore soprattutto nei confronti di coloro che in base ad alcune indiscrezioni, in base alla comunicazione di alcune cifre, hanno creduto di dover giudicare il primo risultato della riforma tributaria come un insuccesso. A mio avviso, il primo

esperimento della riforma tributaria ha raggiunto notevoli risultati, soprattutto nel campo politico; e dobbiamo tener presente che fin dai tempi dell'approvazione della riforma le previsioni che si facevano erano di carattere molto realistico. Ricordo, come deputato e come giornalista, che lo stesso ministro Vanoni non escludeva dalla previsione la possibilità che il primo risultato avesse potuto persino segnare una certa contrazione nel volume del reddito tassabile. Quindi, il fatto che questa contrazione non si è avuta, e che anzi si è avuto un miglioramento, può essere giudicato come un notevole successo.

Noi dobbiamo insistere su questo punto, perché ciò significa che la percentuale di coloro che hanno fatto una dichiarazione sincera, o almeno molto vicina alla verità, è notevole. Questo è un fatto che deve essere segnalato con compiacimento: debbono essere lodati questi contribuenti; direi addirittura che, se si potesse, andrebbero premiati. Ed è per questa ragione che noi dobbiamo soffermarci particolarmente sul fenomeno delle evasioni, soprattutto per il debito morale che abbiamo nei confronti di coloro che sono stati sinceri o che almeno si sono approssimati notevolmente alla sincerità.

Indubbiamente, sul piano strettamente tecnico, non c'è da essere pessimisti. Un punto è certo: che le dichiarazioni sono state fatte; un altro punto certo è che verranno ripetute ogni anno.

Ora, il primo anno, un gran numero di contribuenti ha ricercato trucchi ed inganni per evadere, e vivrà — per così dire — un anno di palpiti, e dovrà domandarsi se riuscirà a farla franca (e forse riuscirà a farla franca). Ma poi, fra pochi mesi, ricominceranno da capo; e poi il terzo anno, e poi il quarto anno. Questo, a mio avviso, significa che già con la seconda denuncia noi avremo, oltre gli accertamenti che saranno fatti sulla prima denuncia, un notevolissimo miglioramento, e così negli anni seguenti.

Però, noi dobbiamo anche rilevare che non abbiamo il diritto di stupirci, perché sapevamo che le evasioni avrebbero raggiunto una mole cospicua; è un male invecchiato del nostro paese questa lotta contro il fisco, questo considerare il fisco come il nemico naturale dal quale bisogna difendersi, dal quale bisogna salvarsi. Senonché, si trattava di una nozione tradizionale, interna, direi di casa nostra, una nozione che poteva essere difficilmente precisata in cifre. Ora, osservo che il Governo va lodato per aver

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

preso, sia pure con ritardo, la decisione di adottare un sistema che pone il problema e lo definisce finalmente in termini chiari. È un punto, questo, di partenza, che non può non portare alla soluzione di un problema quasi secolare, quale è quello dei naturali e direi scandalosi rapporti tra fisco e contribuente nel nostro paese.

Il problema, a mio avviso, non è tanto tecnico quanto politico.

Ho sentito, con certo stupore, l'onorevole Cavinato — che ha parlato con la sua nota grande competenza tecnica — rimproverare i due ministri, quello del bilancio e quello delle finanze e *ad interim* del tesoro, per aver fatto alcune indiscrezioni, rivelando che i ricchi, in grandissima parte, si erano resi responsabili di gravi evasioni. Egli opina che queste rivelazioni contribuirebbero a scuotere la fiducia.

Mi permetta l'onorevole Cavinato di dissentire: se c'è qualche cosa, che il Governo ha fatto bene, è stata quella di denunciare subito all'opinione pubblica, cioè di confermare dinanzi all'opinione pubblica questo fenomeno.

E non è una vuota demagogia che mi ispira, ma, credo, un realistico proposito democratico; perché il fenomeno delle evasioni, così come è stato posto dai risultati delle denunce, è problema di carattere politico, che non può essere ignorato né da noi, italiani, né da tutti quelli che hanno a che fare con noi.

Noi dobbiamo domandare agli evasori che cosa intendono, loro, per regime democratico, per Stato democratico.

Io non seguirò l'onorevole Cavinato nel non attribuire importanza alle cifre pubblicate. Noi aspettiamo che queste cifre ci siano ufficialmente comunicate dal ministro. Però non posso fare a meno di citare un articolo di Libero Lenti, economista di chiara fama, pubblicato dal *Corriere della sera*. È particolarmente significativo che in questo giornale — il quale, per tradizione di quasi mezzo secolo, è esponente delle forze economiche e conservatrici del nostro paese, che sono maggiormente attaccate all'autonomia del capitale ed al concetto sacro della proprietà privata e che non sono state mai tenere per una interpretazione strettamente democratica della vita politica moderna — si citino delle cifre, in base alle quali circa il 97 per cento dei grandi redditi avrebbe evaso, circa l'80 per cento dei medi redditi ed il 40-50 per cento dei redditi piccoli avrebbero evaso.

Che cosa noi combattiamo, in realtà? Noi combattiamo una mentalità: la mentalità

degli abbienti che sono oggi, nel 1951, legati ad un ordine tipico del secolo scorso, il tipico ordine liberale e liberista; un ordine che si fondava, soprattutto, sul concetto della «sacra» proprietà privata; un ordine difeso da uno Stato, il quale non era altro che lo Stato-poliziotto, lo Stato-magistrato, lo Stato-educatore. Il compito di questo Stato si risolveva quasi esclusivamente nel fare osservare la legge. Ed era naturale che, di fronte a questo Stato, il proprietario, il contribuente tenessero un atteggiamento non dico di ostilità, ma di diffidenza e che si chiedesse allo Stato una cosa sola: spendere il meno possibile. Era la politica tradizionale della lesina, perché lo Stato, che spendeva il meno possibile per la pubblica amministrazione, era quello che aveva bisogno di gravare di meno per queste pubbliche spese sul pubblico risparmio. Ed il pubblico risparmio rimaneva in volume sempre maggiore disponibile per investimenti privati. E questo, bisogna riconoscerlo, in quel secolo liberale e liberista, era il vero motore di un progresso anche sociale.

Ma lo Stato democratico, il regime dell'economia democratica non sono una conquista di questi giorni. Le prime mosse verso una economia democratica rimontano alla fine del secolo scorso, al principio di questo secolo. È al principio di questo secolo che ha cominciato a farsi strada la concezione dello Stato che interviene nell'economia, e che vi interviene non più quando una certa crisi economica rischia di avere ripercussioni politiche, anzi ripercussioni sull'ordine pubblico — che era l'unica ragione per la quale lo Stato liberale riconosceva la necessità di intervenire negli affari dell'economia — ma interviene come fattore di progresso sociale, per accelerare lo sviluppo di tale progresso.

A questo orientamento si sono aggiunte le gravi contingenze conseguenti alla prima e alla seconda guerra mondiale, che hanno fatto dello Stato un grande produttore. Lo Stato è una colossale *holding*, è un colossale complesso di gestioni: lo Stato democratico ha degli impegni ai quali assolvere, impegni che lo Stato liberale non poteva nemmeno immaginare dal punto di vista del volume e delle dimensioni. Lo Stato democratico ha bisogno di una autorità e di mezzi finanziari di gran lunga maggiori di quelli che potessero essere necessari per lo Stato liberale.

Quindi è opportuno ripetere le parole che l'onorevole ministro del tesoro, senatore Vannoni, ebbe a pronunciare a chiusura della discussione generale sul bilancio del tesoro, quando parlava della iniziativa privata che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

va incoraggiata, dell'economia privata che va promossa, ma anche inquadrata e vigilata. Pertanto il concetto della proprietà privata nella società di oggi non è più quello del secolo scorso; è un concetto di libertà che ha i suoi limiti, cioè ha i suoi limiti nell'interesse pubblico.

Ora, possiamo noi dire di vivere in un regime democratico se la parte più abbiente e privilegiata del paese rifiuta di contribuire nella misura dovuta alle pubbliche spese, vale a dire alle spese che importano gli immensi oneri che lo Stato ha assunto per volontà espressa della maggioranza parlamentare?

Perciò non possiamo fare a meno di considerare questo atteggiamento della classe più privilegiata come un atteggiamento di inconsapevolezza politica; dico «inconsapevolezza», perché almeno da questa parte nessuno disconosce il diritto che questa classe ha di far sentire politicamente la propria voce.

Negli Stati Uniti e nell'Inghilterra, dove i ricchi pagano e pagano fino all'ultimo centesimo, i ricchi non si limitano a pagare ma intervengono personalmente, con tutta la forza del loro prestigio di grandi imprenditori, nella vita politica del paese. Quando negli Stati Uniti si ha bisogno di un ambasciatore o di un pubblico rappresentante per gli affari economici dello Stato o di un ministro dell'industria o del commercio, si fa volentieri appello ad un grande industriale anziano, ad un uomo che ha dimostrato con trenta o quaranta anni di lavoro la propria capacità organizzativa, ad un uomo che ha contribuito in tutta la sua vita di lavoro alle pubbliche spese con somme ingentissime e che, quindi, ha tutto il diritto morale e materiale di essere sentito e di prestare la collaborazione della propria esperienza allo Stato democratico.

CECCHERINI. Costui, però, difenderà gli interessi della propria classe.

CONSIGLIO. Non difenderà gli interessi della propria classe, tanto è vero che sono proprio questi industriali americani, che fanno la vita politica, a rimproverare ai nostri industriali di praticare una politica economica reazionaria. Quando si agisce in pubblico, difficilmente si possono difendere gli interessi di una classe privilegiata; la classe privilegiata si difende nell'ombra, e si difende con successo nell'ombra. Ben vengano questi industriali e, se debbono difendere la loro classe, la difendano, ma in pubblico e con responsabilità politica.

Quello dell'evasione è un fenomeno di diserzione economica e di astensione politica,

astensione politica nel senso della responsabilità, onorevole Ceccherini. Perché sono proprio questi baroni dell'industria — che, poi, fanno la politica — che vanno negli Stati Uniti a lagnarsi e a chiedere denaro. È questo aspetto politico gravissimo che ci impone di intervenire e che ha imposto questa manifestazione della Camera.

Noi abbiamo sentito il ministro del bilancio, a Milano, domenica scorsa, pronunciare parole che a mio avviso sono molto imprudenti, soprattutto per la dignità del nostro paese. Egli ha detto (se non andiamo errati) che il pubblico denaro deve essere speso soprattutto e prima di tutto per le alluvioni. Su questo non c'è nulla da dire. Però, in fatto di riarmo (e badate, noi insistiamo, da questa parte della Camera, per dichiarare che la misura del riarmo in corso è da noi considerata come una parte di quella ricostruzione delle forze armate, che comunque il nostro paese avrebbe dovuto fare per assicurare e affermare la nostra indipendenza) il ministro del bilancio avrebbe detto che si sarebbe compiuto se fossero venuti ulteriori aiuti, altrimenti si sarebbe fatto quello che si poteva. Noi non dobbiamo dimenticare che proprio in questi giorni si discute pubblicamente il fenomeno delle evasioni che priva il pubblico erario di centinaia di miliardi, di una somma così ingente che basterebbe a risolvere non un problema vitale, ma molti problemi vitali e che darebbe probabilmente al nostro paese la serenità, e farebbe nello stesso tempo l'interesse anche dei ricchi, dei ricchi industriali, avviando finalmente il bilancio dello Stato (se tutti pagassero le tasse) non solo al pareggio ma all'avanzo, e consentendo infine allo Stato di lasciare disponibile una vasta quantità di risparmio all'iniziativa privata. I ricchi, con il loro assenteismo, sono i nemici di loro stessi, perché peccano di stupidaggine capitalistica. Il concetto che si è andato formando del capitalismo latino, in sede di polemica internazionale, è quello per il quale questo settore è il più reativo del capitalismo in genere. Come possiamo noi, mentre si discute questo fenomeno delle evasioni (che sapevamo che esisteva, ma che solo ora ci è stato comunicato in termini che stanno per essere ufficiali), di fronte al mondo, chiedere agli alleati americani per un qualsiasi nostro bisogno: dateci ulteriori contributi? Perché dovrebbero darceli? Forse perché noi abbiamo timore di andare a prendere questo denaro nelle tasche di coloro che sono debitori dello Stato e che non contribuiscono alle spese dello Stato, di coloro che fanno questo denaro con l'aiuto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

anche dei nostri alleati? Si restituirà veramente la fiducia nel regime democratico, se noi sapremo rispondere con severità e con giustizia a coloro che hanno evaso e se si terrà conto (non so in quale modo tecnico) di coloro che sono stati disciplinati e pronti nelle loro denunce.

Onorevoli colleghi, se le categorie degli abbienti non si convinceranno che è loro interesse fornire allo Stato democratico i mezzi per soddisfare i propri impegni, si aprirà nel nostro paese una crisi con conseguenze incalcolabili, crisi che non si riferirà al Governo democratico od alla maggioranza, né investirà l'opposizione costituzionale di destra o di sinistra, ma investirà la ragione fondamentale della democrazia. Inoltre le categorie degli abbienti, con le loro evasioni, negano a noi democratici i mezzi efficaci per combattere il comunismo.

Se questa gente pagasse, il problema delle alluvioni non si presenterebbe al nostro paese in maniera così allucinante; se questa gente pagasse, non esisterebbe una crisi così profonda nei settori della piccola e media industria, perché le banche avrebbero certamente una maggiore larghezza di capitali. Noi potremmo affrontare degli investimenti produttivi più larghi; il fenomeno della disoccupazione sarebbe combattuto con maggiore efficacia.

Questo è ciò che gli abbienti negano al regime democratico del nostro paese, non al Governo — badate — non alla maggioranza, ma al regime democratico, nel quale essi non credono, nel quale essi credono solo finché significa per loro la possibilità di sfruttare il pubblico erario, ma nel quale non credono quando significa finanziare l'opera dello Stato democratico.

Noi non possiamo, se non daremo una risposta efficace a questi disertori della vita democratica, combattere le istanze dittatoriali, perché allora dimostreremo che il regime democratico nel nostro paese non può assolvere al suo compito senza la necessaria efficacia. *(Applausi all'estrema destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VICENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non seguirò l'indirizzo finora seguito in questa discussione. Sono stati accennati tutti gli aspetti e tutti i problemi che riguardano la possibilità di giungere alla base del problema tributario, cioè l'accertamento; si è parlato di società immobiliari, di ordini, di società finanziarie, di nominatività o non di titoli, di segreto bancario, di

imposizioni reali o personali: tutti temi questi che più propriamente potremo ridiscutere — come sono stati già discussi tante volte in questa Camera — in sede di bilancio del Ministero delle finanze.

Il vero oggetto della nostra interpellanza è il desiderio di conoscere i dati ufficiali degli accertamenti che sono stati denunciati, di sapere cioè come il cittadino italiano, le varie classi di contribuenti, se vogliamo le varie classi italiane, hanno risposto ad un atto di coraggiosa fiducia che il ministro delle finanze ha messo alla base di un capovolgimento rispetto a quella che è sempre stata la prassi del nostro sistema tributario. Si è parlato di grandi, medi e piccoli evasori del sistema in atto e dei rapporti in atto tra contribuente e fisco.

Doveva essere tutto passato. È, purtroppo, il congegno finanziario del nostro paese che ha determinato quelle sfasature che si sono constatate nel nostro sistema tributario e alle quali l'onorevole ministro ha voluto porre definitivamente un termine.

Si è parlato di contribuenti americani e inglesi che pagano tutto quello che devono all'erario dello Stato e che concepiscono anche questo come un dovere di civismo, di alto valore morale. Però, se noi confrontiamo come si sono costituiti e rielaborati i sistemi tributari di quei paesi rispetto al nostro, se noi confrontiamo ancor oggi le aliquote delle imposte di quei paesi con le aliquote nostre, noi troviamo forse qui la ragione principale di tutto quello che deve essere cessato nel nostro paese col 1950.

L'onorevole ministro ha cercato di rompere il circolo vizioso, di dare fiducia al cittadino italiano, ha cercato di avviare (non dico attuare) il sistema tributario italiano verso una imposizione ed una distribuzione più equa del carico tributario in rapporto diretto alle capacità contributive dei cittadini, ha esonerato le piccole fortune, ha diminuito il peso delle imposte progressive, soprattutto dell'imposta complementare sui redditi, adeguando le possibilità di sopportazione, soprattutto per i redditi minimi; ha reso più duttile ed elastico il sistema finanziario e tributario italiano per adeguarlo a quelle che sono le vicende dei redditi, e quindi alle fortune o alle sfortune dell'economia italiana, attraverso la denuncia annuale.

Ora, noi domandiamo: di fronte a questo atteggiamento, come ha risposto il cittadino italiano contribuente, e soprattutto come hanno risposto le varie classi italiane? E soprattutto domandiamo che sia comuni-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

cato alla Camera il raffronto fra il numero dei censiti per la ricchezza mobile categoria B e C-1, per i redditi agrari e per la complementare, prima e dopo la denuncia, l'entità degli imponibili prima e dopo la denuncia, in modo che si possa avere la sensazione esatta della situazione, perché anche se, per le notizie che abbiamo dai giornali, l'imponibile non è diminuito, mentre prima si prevedeva o almeno si temeva una diminuzione dell'imponibile, noi possiamo e dobbiamo avere la possibilità di comprendere se l'adeguamento dell'imponibile è stato operato soltanto in rapporto all'adeguamento (e parlo della complementare) della riduzione delle aliquote e non sia un miglioramento in funzione di una più onesta dichiarazione dei propri redditi.

Altra domanda che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro è sul come ha disposto la struttura organizzativa degli uffici e centrali e periferici per la revisione delle denunce e per il reperimento degli evasori totali o parziali, e quali sono le sanzioni che si applicheranno a coloro che hanno mancato a questo dovere di civismo, che è quello di contribuire alle spese comuni per la vita dello Stato in proporzione delle proprie possibilità economiche.

Le notizie dei giornali hanno destato grandi perplessità all'interno e soprattutto preoccupanti possibili ripercussioni all'estero.

Onorevole ministro, ella ha coraggiosamente, ripeto, offerto al cittadino italiano la possibilità di fare il proprio dovere. Ci dica come questo cittadino ha risposto al suo invito, e soprattutto ci dica come intende operare verso quelle classi che si sono rese renitenti al fondamentale dovere di contribuire per le spese dello Stato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza al ministro delle finanze è composta di due parti: la prima è una domanda di informazione, perché, come poco fa ha detto il collega Vicentini, noi sappiamo oggi notizie che ci vengono date da giornali e da dichiarazioni del ministro, dichiarazioni però non ufficiali. Quindi sotto un certo aspetto sarebbe stato meglio che, prima ancora di discutere questa interpellanza, il ministro avesse preso l'iniziativa, sapendo dell'esistenza delle interpellanze, di fare una dichiarazione con dati ufficiali perché su quella dichiarazione si potesse discutere.

La mia interpellanza contiene però anche una seconda parte: la constatazione cioè di evasioni che sono di dominio pubblico, anche se non accertate, se non individuate in senso preciso. E, a questo proposito, non vi è una contraddizione con la prima parte, perché, ripeto, queste evasioni sono note da quanto già ci ha detto la stampa, da quello che scrivono i vari giornali, da quanto ci ha raccontato questa mattina l'onorevole Cavinato, e da quanto, diciamo, si poteva supporre; da quanto cioè noi già prevedevamo quando è stata approntata la legge del gennaio sulla dichiarazione unica.

Noi vogliamo sapere come il ministro intenda individuare questi evasori e come intenda punirli. Che queste evasioni vi siano, non è da meravigliarsi; noi, ripeto, l'avevamo previsto, perché la cosiddetta riforma non era secondo noi, e non è affatto in realtà una riforma; è soltanto una introduzione dell'obbligo della dichiarazione. Ma quando quest'obbligo viene introdotto senza che siano mutate le condizioni sostanziali della nostra legislazione fiscale e senza che vi sia neppure un programma che impegni il ministro e il Governo ad attuare una riforma sostanziale, è evidente che non poteva non verificarsi quello che si è verificato.

Quando noi, cioè, abbiamo nella nostra legislazione quella famosa legge del '36 fatta dalle società in favore delle società, a servizio delle società, e abbiamo tutto un sistema fiscale che è contro la ditta individuale sia nei sistemi di accertamento, sia nelle aliquote, sia nella legislazione sostanziale; quando abbiamo delle imposte reali base con forti aliquote che colpiscono più fortemente i piccoli redditi e che sono l'ossatura del nostro sistema fiscale, quando infine vediamo che la cosiddetta riforma Vanoni era costituita da due parti, la prima che concedeva grandi abbuoni, e generosamente accordava grandi sanatorie per le evasioni del passato, che favoriva i grossi contribuenti e le società in particolare con le norme sulle scorte e sugli ammortamenti, mentre non stabiliva alcun principio nuovo e soprattutto non diceva ai contribuenti «noi riformeremo il nostro sistema fiscale per renderlo sopportabile ai piccoli contribuenti, ma nello stesso tempo colpiremo fortemente gli evasori anche con pene personali, individueremo le evasioni con l'abolizione, o almeno la diminuzione del segreto bancario, con la forma del giuramento e tutte le altre forme possibili»; quando noi vediamo cioè che nulla di simile era detto nella legge che introduceva la dichiarazione unica,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

noi non dobbiamo meravigliarci dei risultati attuali.

Chi crede nel sentimento di onore o nella saggezza della classe dirigente e pensa che il conte Agnelli, per esempio, o gli altri grandi dominatori del mondo finanziario si preoccupino della società italiana, o abbiano anche un senso, se si voglia, dei loro interessi che vada un po' più in là dell'immediato presente, costui, come minimo, è un grande illuso.

È evidente quindi che, se anche noi non sappiamo esattamente e aspettiamo che il ministro ci dica come si sono verificate queste evasioni, è evidente che noi, dal sistema italiano, così come è costituito e confermato dal ministro Vanoni, ci aspettavamo che i piccoli e medi contribuenti dovessero dichiarare il loro reddito reale, effettivo o che, eventualmente, cercando di evadere anch'essi al peso fiscale che per queste categorie è eccessivo, avessero minori possibilità oggettive di evasione, mentre enormemente maggiori fossero le possibilità oggettive di evasione dei grossi redditi, già relativamente meno colpiti dalla legge.

Durante la discussione della legge abbiamo battuto su questo punto e abbiamo chiesto anche che, nella individuazione delle evasioni, si partisse dall'esame di questi grossi redditi. Abbiamo chiesto anche che le penalità fossero aggravate; e oggi, di fronte ai primi risultati di queste dichiarazioni uniche, chiediamo ancora al ministro se proprio — cogliendo anche l'occasione dai disastri che si sono verificati nel nostro paese e che hanno stimolato i sentimenti di solidarietà della popolazione italiana — non ritenga opportuno ritoccare la legislazione repressiva penale finanziaria in questo campo e se non ritenga anche di rivedere la responsabilità di certi uffici nell'eccessiva condiscendenza verso i grossi redditi. Io credo proprio che gli uffici dovrebbero « lasciare andare » e non vessare i piccoli contribuenti, ma puntare là dove il terreno è più redditizio dal punto di vista fiscale e dove veramente si sono verificate le grosse evasioni.

Onorevoli colleghi, non insisto sui singoli aspetti, anche perché, ripeto, solo in questo momento mi vengono distribuiti dei dati di carattere ufficiale, che il ministro probabilmente ripeterà nella risposta, ma che non ho visto prima. Perciò, non faccio una valutazione che non posso fare.

Però, da un sommario esame dei dati che abbiamo già letto sulla stampa, dei dati non meno clamorosi che anche oggi — per esempio — riporta il giornale del mio partito

riguardanti la famiglia Agnelli, la famiglia Frassati e altre simili, e dai dati nelle stesse dichiarazioni fatte dal ministro alla stampa in altre occasioni vi sono già elementi di giudizio. Io ho voluto fare un confronto fra questi dati e quelli — per esempio — dell'indagine *Doxa*, che pure, come sapete, non è certo del tutto attendibile e che, se mai, pecca per difetto, perché, evidentemente, i grossi redditi non dichiareranno mai il loro reddito vero, reale, effettivo, neanche ad una indagine statistica come la *Doxa*, che può sembrare a prima vista innocua. Essi dichiareranno sempre meno.

Ebbene, facendo questo confronto, vediamo che, secondo il risultato della dichiarazione del reddito, l'onorevole Vanoni ha detto (se non erro, ed egli mi potrà correggere) che 323.832 persone avrebbero denunciato un reddito superiore alle 500 mila lire annue; secondo l'indagine *Doxa*, in Italia, nel 1948, sarebbero esistite 4.633.000 famiglie (non individui, ma famiglie; l'imposta complementare sul reddito, in genere, è per capo famiglia) con reddito superiore alle 500 mila lire annue.

E poi, quanto alla distribuzione di queste famiglie, vediamo che, secondo la dichiarazione Vanoni, la gran massa, pur essendo enormemente inferiore alla cifra indicata dalla *Doxa*, si concentra proprio sul reddito fra le 500 e le 750 mila lire, e cioè il 74 per cento si concentra attorno a questa cifra, il 13 per cento attorno alla cifra fra 750 mila e un milione, l'8 per cento fra un milione e un milione e 500 mila e solo il cinque per cento va al di sopra di un milione e 500 mila lire annue, mentre dall'inchiesta *Doxa* si aveva che il 51 per cento di questi 4 milioni, anziché 300 mila famiglie, si concentrava attorno alle 500-750 mila, il 21 per cento dalle 750 a un milione (rispetto al 13 per cento di cui sopra) e il 15 per cento (rispetto all'8 per cento di cui sopra) tra un milione e un milione e 500 mila e 19 per cento (rispetto al 5 per cento di cui ho detto) al di sopra di un milione e mezzo.

Questo è stato appena un confronto che, evidentemente, non ha un valore di precisione assoluta, ma che può rappresentare un indice della evasione che noi dobbiamo riscontrare ed individuare.

Poi vi sono i casi personali. Onorevoli colleghi, i re della finanza e dell'economia italiana non sono poi così numerosi che non si possa controllare accuratamente, per ognuno di essi, il reddito effettivo. Occorre partire da essi perché sia dato un esempio, appli-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

cando con tutto il rigore la legge. I re della finanza, dicevo, non sono poi un numero così infinito che non si possa controllare, per «spulciare» veramente la loro situazione finanziaria, senza andarsi, invece, a disperdere, come certamente faranno i piccoli procuratori delle imposte, a vessare i piccoli contribuenti, continuamente tormentati e che non possono dare al fisco altro che una parte della loro fame.

Perciò io credo che il ministro non possa, onestamente, essere soddisfatto di questo risultato. Noi non lo siamo. Ci rendiamo conto del perché di esso, e del resto lo inquadrriamo anche nella situazione generale politica ed economica del nostro paese; ci rendiamo conto di questo risultato, ma appunto perché sappiamo da che cosa deriva non siamo soddisfatti. Non siamo soddisfatti che il reddito netto imponibile non rappresenti neanche per le imposte personali il 4 per cento del reddito nazionale. Non possiamo essere soddisfatti di questi dati e soprattutto additiamo, come del resto hanno additato gli altri colleghi, nei grossi contribuenti gli evasori più forti e che dovrebbero essere maggiormente puniti, perché maggiormente possono contribuire alle spese del paese, e non solo essi possono contribuire di più alle spese statali, ma di queste essi maggiormente si avvantaggiano. Perché io vorrei vedere, onorevoli colleghi, quanti di questi grandi e grossi contribuenti cercano di non dare allo Stato con le evasioni fiscali neanche quello che essi ricevono con altra mano, attraverso sussidi e protezioni doganali o altri favori. Proprio costoro che, attraverso le spese statali, godono di particolari benefici sono quelli che cercano di evadere maggiormente, e per questo devono essere severamente puniti.

Onorevole ministro, noi suggeriamo che dall'esame di questo primo risultato ella tragga le conseguenze e gli insegnamenti necessari, che siano corretti i difetti esistenti e nella legislazione italiana e nel sistema di accertamento e nell'organizzazione stessa degli uffici secondo i criteri e i principi che più volte noi abbiamo indicato, che sia colta l'occasione, anche in conseguenza delle disgrazie che hanno colpito il nostro paese per effetto delle alluvioni, per rivedere il sistema repressivo dei reati finanziari, e quindi si venga a individuare e a colpire i grossi evasori, liberando dall'eccessivo fiscalismo e dalla eccessiva oppressione i piccoli contribuenti. Il nemico del fisco è il grande contribuente. Bisogna individuarlo e colpirlo, se non ha tenuto fede a quello che era il suo dovere, a

quello che era l'obbligo imposto dalla legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DUGONI. Onorevoli colleghi, se dovessi esprimere l'impressione da me ricevuta nell'apprendere i primi risultati della denuncia obbligatoria dei redditi, dovrei dire che ho provato una duplice sensazione. Una amarissima, cioè il senso di squallore che prova un cittadino il quale si rende conto che la solidarietà che dovrebbe regnare in una nazione è soltanto una parola vana. L'altra sensazione che ho avuto è stata una certa dolorosa impressione di soddisfazione. Poiché ciò che noi abbiamo detto con pacatezza e con fermezza in quest'aula, durante la discussione della legge, si è verificato parola per parola, esattamente. Noi potremmo rileggere i discorsi che abbiamo fatto allora, e questi discorsi, portati al presente invece che al futuro, fotograferebbero i risultati di questa dichiarazione.

Ora noi non vogliamo, signor ministro, farle il torto di credere che anche lei non vedeva quello che vedevamo noi. Noi le facciamo il torto di non aver voluto ricavare dalla sua lucida conoscenza del problema le conseguenze che andavano ricavate, e di non aver voluto credere che noi ci saremo trovati di fronte a una massa centrale che avrebbe denunciato una parte cospicua del proprio reddito e, a mano a mano che ci saremmo allontanati dai piccoli redditi, ci saremmo trovati di fronte a una crescente evasione fiscale. Perché, onorevole ministro, ciò corrisponde a quel suggerimento che io davo allora, e che oggi è più valido che mai, cioè: studiate la curva reale dei redditi in Italia, studiate la curva delle denunce, e, integrando, ricaverete le evasioni e saprete con certezza dove andare a colpire e quali sono le aliquote che possono servire per riportare all'ovile i contribuenti recalcitranti. Questo è quello che vi avevamo suggerito. Vi avevamo detto che la mancanza di uno studio preventivo sarebbe stato il guaio peggiore nell'applicazione di questa legge. Tutto si è avverato.

Anche allora la discussione si concentrò molto su un punto grave: sulle sanatorie susseguenti contenute nella legge. Noi dicevamo: « Onorevoli colleghi, i grandi finanziari, i grandi redditieri italiani prenderanno quello che è buono per loro nella sanatoria; non denunzieranno niente e voi impiegherete degli anni per riportare questa gente nella rotaià fiscale ». E aggiungevamo: « Perché accade

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

questo? ». Perché voi puntate una pistola scarica sul petto dei grossi contribuenti italiani, cioè voi abolite il concordato; ma al concordato — che è certamente immorale e bisogna abolirlo — che cosa sostituite, quale minaccia voi avete nelle mani contro il contribuente? Nessuna. Vi siete presentati disarmati, non avete voluto sentire parlare di togliere il segreto bancario, di introdurre delle pene restrittive della libertà personale, e non avete voluto neppure l'introduzione del giuramento per le maggiori categorie, ciò che oggi sarebbe l'arma che voi potreste avere nelle mani. Perché, onorevole ministro, voi oggi potreste prendere un signor Agnelli, un signor Pirelli o un altro di questi magnati della nostra industria e costringerli al giuramento. Poi, fatta l'ispezione nella banca presso la quale possiede i mezzi finanziari, senza introdurre quegli articoli della legge che non avete voluto, in questo momento sareste capaci di chiedere conto, ad uno o due di questi « signorini », dell'ignobile comportamento che hanno tenuto in questa circostanza.

La Camera deve sapere con precisione che si calcola che vi sia dal 96 al 98 per cento di evasioni per i redditi maggiori, mentre per quelli superiori ai 500 milioni l'evasione è totale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CONSIGLIO. Ve ne è uno, denunciato.

DUGONI. Vi è stato il conte Marzotto che ha denunciato 462 milioni, conte Marzotto, cui l'*Europeo* ha fatto una bella *réclame* con quella fotografia in cui pare vergognarsi, poiché si è messo una pezzuola bianca sulla faccia...

Comunque, ritornando all'arma scarica che voi avete puntato contro i contribuenti, dirò, onorevole ministro, che ella in questo momento, al Governo, si trova di fronte ad una duplice responsabilità. La prima è quella di non aver visto dove si andava, cioè verso una riforma che doveva essere la conclusione di una serie di altre riforme. Noi abbiamo detto allora: si comincia dalla fine, dalla denuncia, quando invece si deve prima affinare gli strumenti di cui la finanza dispone, per poi arrivare alla denuncia. Perché obbligare a fare le denunce e non avere i mezzi per verificarle (perché mancano persino gli strumenti giuridici necessari) è il più grave errore che si potesse fare.

Ed oggi, di fronte allo sgomento che prende il paese, che cosa risponderà il ministro? Non risponderà certo con le frasi ottimistiche che ha adoperato al Consiglio dei ministri, in cui, in fondo, si dice che « tutto va ben, ... signora

la marchesa », che in fondo alcuni hanno denunciato in più ed altri in meno; ma di evasioni non si parla!

L'onorevole ministro del bilancio nel suo discorso di Milano ha avuto il coraggio di dire frasi sufficientemente forti ed energiche. Non so, poi, come farà a metterle in atto, perché mezzi a disposizione non ve ne sono. Comunque il ministro Pella ha detto in quella occasione: « È doloroso constatare che troppi fra gli appartenenti alle classi privilegiate non hanno sufficientemente sentito il dovere fiscale. Il Governo ne ha preso atto e ne trarrà tutte le conseguenze del caso. Pure restando nei limiti della giustizia, il rigore dello Stato sarà inflessibile ».

Ma, rimanendo « nei limiti della giustizia », che cosa farà? Ce lo dirà il ministro Vanoni. Vorrei sapere, di fronte a queste grandi evasioni, che cosa ella può fare e quali strumenti legislativi ha per farlo, a parte i dati che sarà così cortese di fornirci.

Ma vorrei sapere un'altra cosa. Di fronte ad un insuccesso di questo genere, in passato, si sarebbe tratta una conseguenza. Avendo sostenuto che questa legge avrebbe dato determinati risultati, mentre questi risultati non si sono ottenuti, si sarebbe tratta una conseguenza di ordine personale, cioè il ministro che ha voluto questa riforma, di fronte all'insuccesso evidente di essa, se ne sarebbe andato, cedendo il posto ad un altro. Era un sistema. Credo che non sia il caso di parlarne; però il ministro deve riconoscere quali sono stati gli errori e deve presentare, se vuole che noi crediamo alla sua buona fede, subito i provvedimenti necessari affinché si rimedi a questo stato di cose. Altrimenti noi crederemo che, veramente, in Italia non si vuole fare non solo una riforma fiscale, ma non si vuole fare niente che vada verso un minimo di giustizia sociale nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, devo prima di tutto spiegare perché alcuni dati, incompleti e in parte inesatti, sono venuti a conoscenza della pubblica opinione prima che io potessi assolvere al mio dovere di riferirne al Parlamento. Avendo avuto occasione di spiegare, in una conferenza riservata a un ristretto numero di tecnici, che cosa aveva cercato di fare il Ministero delle finanze in quest'ultimo periodo per rinnovare il sistema tributario italiano, ho citato, in appoggio

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

ad alcune argomentazioni, qualche cifra preliminare riguardante le dichiarazioni dei redditi. Tali cifre, però, non erano evidentemente destinate ad avere pubblicità e, soprattutto, non potevano e non dovevano dar luogo a commenti per la loro incompletezza e imperfezione.

Devo dire alla Camera che il numero delle dichiarazioni presentate è stato, complessivamente, di 3.932.786, di cui 3 milioni 756.773 dichiarazioni individuali e 176.013 dichiarazioni di ditte collettive.

Del complesso delle dichiarazioni due milioni e due o trecentomila non danno luogo immediatamente a tassazione: *a)* perché riguardano redditi al disotto del minimo esente, pur essendo precedentemente iscritti a ruolo e le dichiarazioni sono state, quindi, presentate esclusivamente al fine di ottenere il rimborso delle imposte applicate provvisoriamente per il 1951: questa categoria di dichiarazioni ne comprende circa 600 mila; *b)* perché riguardano redditi di fabbricati che non raggiungono il minimo previsto per l'imposizione ai fini della complementare e che possono essere utilizzati soltanto quando portano dichiarazioni di redditi di fabbricati fin qui considerati esenti, ma rispetto ai quali l'esenzione è venuta a scadere; *c)* perché riguardano redditi superiori al minimo esente ma inferiori ad esso se si detraggono le aliquote di legge per il carico di famiglia o altri oneri; *d)* infine vi è un certo numero di dichiarazioni che, probabilmente, riguardano redditi al disopra del minimo — e qualche volta anche notevolmente — ma che sono stati presentati per una cifra inferiore al minimo stesso, nel pensiero che la presentazione di una tale dichiarazione non immediatamente utilizzabile potesse salvare il contribuente dalla irrogazione delle penalità per omessa dichiarazione.

Le dichiarazioni individuali utilizzabili ai soli fini della imposta di ricchezza mobile (categoria *B*, *C-1* e affittanze agrarie) sono state circa 550 mila; le dichiarazioni di ditte collettive utilizzabili pure ai fini dell'imposta reale di ricchezza mobile, categoria *B* e *C-1* e affittanze agrarie, sono state 74.853. Le dichiarazioni immediatamente utilizzabili ai fini dell'imposta complementare sono state 1.026.734. Una parte di queste dichiarazioni è anche utilizzabile ai fini dell'imposizione reale.

Ma, evidentemente, quello che interessa non è soltanto il rilievo del grande numero di cittadini che ha presentato la dichiarazione, né la classificazione delle dichiarazioni ai fini della immediata utilizzabilità per l'iscrizione

a ruolo del tributo, quanto piuttosto vedere come queste dichiarazioni si sono comportate in termini di reddito, quali sono le conseguenze che se ne potranno trarre immediatamente dal punto di vista della tassazione.

Cominciamo a considerare le dichiarazioni utili ai fini della imposta di ricchezza mobile. Dobbiamo tener presente che nelle cifre che verrò ricordando si comprende soltanto una area del reddito tassabile ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, perché sono escluse da questo computo le ditte che sono tassate in base a bilancio, atteso che, in base alla legge, queste aziende possono presentare la dichiarazione entro un certo termine dalla chiusura ed approvazione del bilancio e le statistiche relative non possono essere fatte prima della chiusura dell'esercizio, se noi vogliamo abbracciare un bilancio per ogni azienda. I dati non comprendono, inoltre, la parte di reddito tassabile ai fini dell'imposta di ricchezza mobile tassabile in categoria *C-2* per rivalsa e non comprendono la ricchezza mobile, categoria *A*, ma interessano esclusivamente i redditi di ricchezza mobile categoria *B*, *C-1* e affittanze agrarie che fanno capo a persone fisiche o a ditte collettive non tassabili in base a bilancio.

Per quanto riguarda le dichiarazioni ai fini dell'imposta di ricchezza mobile categoria *B* e affittanze agrarie tassabili in *B* il numero delle dichiarazioni utili è stato di 455.223, per un ammontare di reddito di 166.517.000.000.

Queste cifre acquistano rilievo se noi le confrontiamo con le cifre dei redditi iscritti a ruolo per gli anni immediatamente precedenti:

Nel 1949 sono stati iscritti a ruolo 652.954 contribuenti per 116 miliardi; nel 1950 sono stati iscritti 615.214 contribuenti per 143 miliardi; nel 1951 sono stati iscritti 606.856 contribuenti per 158 miliardi e 380 milioni.

Se confrontiamo quindi i dati dell'iscrizione provvisoria effettuata nel 1951 e i risultati ottenuti attraverso la dichiarazione, rileviamo questi elementi: che vi sono 151.633 contribuenti in meno, quindi circa un quarto meno di contribuenti; che il reddito tassabile, di contro, è aumentato di circa 8 miliardi. Se vogliamo fare il computo integrale della differenza di area di reddito ricadente in questo settore, noi dovremo aggiungere ai 166.517 milioni di reddito tassabile le 240.000 lire esenti per ogni contribuente, che danno circa 109 miliardi, e, in più, dai 22 ai 23 miliardi di redditi inferiori alle 240 mila lire che prima erano tassabili e che ora non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

lo sono più in conseguenza dell'aumento della franchigia fissato dalla legge.

In sostanza, contro un reddito di 158 miliardi iscritto nei ruoli nell'attuale esercizio, noi avremo un'area di 298-299 miliardi che risultano dalle dichiarazioni.

Per quello che riguarda i redditi di categoria C-1 le dichiarazioni utilizzabili sono 305.477 per un reddito complessivo di 54 miliardi e 161 milioni. Anche qui, se facciamo il confronto con gli esercizi precedenti, abbiamo che i contribuenti iscritti a ruolo per questa categoria erano nel 1949, 475.157, per un reddito di 32 miliardi e 355 milioni; nel 1950, 539.709, per un reddito di 42 miliardi e 618 milioni; nel 1951, 571.814, con un reddito complessivo di 50 miliardi e 415 milioni. Abbiamo, cioè, in seguito alla dichiarazione, 266.338 contribuenti in meno, ma abbiamo, di contro, un aumento di reddito tassabile di poco meno di 4 miliardi.

Che cosa significano in prima approssimazione le cifre complessive che interessano l'andamento dei redditi di categoria B e di categoria C-1? Significano questo: che, pur essendo usciti di tassazione i redditi più piccoli ed essendo usciti di tassazione per un quarto, come numero, nella categoria B e per un 45 per cento, come numero, nella categoria C-1, noi abbiamo tuttavia un reddito tassabile superiore a quello che avevamo prima.

Credo che, almeno di questo possiamo tutti insieme, con tranquillità, prendere immediatamente atto che la dichiarazione, di per sé, ha operato una migliore distribuzione dell'imposizione, perché ha sgravato i piccoli ed ha trasferito il peso dei piccoli sui medi e sui grossi redditieri, ai fini dell'imposizione reale.

E vi è anche un'altra considerazione importante da fare, che è in parte corollario e conferma di quello che ora ho enunciato: che, mentre il reddito medio, nel 1949, per la categoria B, era di 177 mila lire, nel 1950 di 232 mila lire, nel 1951 di 260 mila lire, la dichiarazione ha portato il reddito medio tassabile a 365.770 lire. Se volessimo aggiungere a questa cifra le 240 mila lire dedotte per ciascun redditiero, noi vedremmo un reddito medio di circa 600 mila lire, esattamente più del doppio del reddito medio che si era potuto accertare prima della dichiarazione.

Lo stesso si può dire per quello che riguarda i redditi di categoria C-1: contro un reddito medio tassabile di lire 68 mila nel 1949, di 78-79 mila lire nel 1950, di 88 mila

nel 1951, abbiamo ora un reddito medio di lire 177.300 che, aumentato delle solite 240 mila lire, arriva ad un reddito superiore alle 400 mila lire.

Questi rilievi confermano con chiara evidenza una migliore distribuzione della imposizione tra le diverse categorie di redditieri: abbiamo un notevole numero di piccoli redditieri, che hanno ottenuto, provvisoriamente o definitivamente — lo vedremo in seguito — lo sgravio dell'imposta e, pur tuttavia, il gettito dell'imposta non è diminuito.

In questa esposizione obiettiva e serena dei risultati delle dichiarazioni, un discorso a parte meritano le affittanze agrarie. Nel 1951 noi avevamo iscritti provvisoriamente a ruolo 58.393 articoli di ruolo per affittanze agrarie. La dichiarazione ha portato il numero dei contribuenti a 48.487, con una riduzione di 9906 articoli di ruolo. Ma quello che più importa sottolineare è che, rispetto a questa categoria, il reddito imponibile, che era di 9 miliardi e 348 milioni per gli iscritti a ruolo nel 1951, è sceso ad 8 miliardi ed 85 milioni, con una diminuzione di 1 miliardo e 263 milioni a seguito della dichiarazione.

Nel complesso di tutto il fenomeno delle ditte individuali e collettive tassabili ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, noi abbiamo che, contro 1.178.671 articoli di ruolo iscritti nel 1951, si hanno dichiarazioni utilizzabili per 760.700, con una diminuzione di numero di 417.971.

Di contro, si ha un aumento del reddito imponibile da 208 miliardi e 795 milioni a 220 miliardi e 678 milioni. Se noi volessimo aggiungere a questa cifra le quote concesse per franchigia e le quote corrispondenti ai redditieri usciti di tassazione, arriveremmo ad un complesso di redditi di 439 miliardi e 991 milioni, cioè più del doppio del reddito che era precedentemente in tassazione.

Passiamo a considerare i dati che, dal punto di vista politico se non da quello del gettito tributario, sono più interessanti: intendendo riferirmi ai dati che riguardano l'imposta complementare sul reddito. Anche qui bisogna fare una premessa metodologica, per valutare l'importanza di queste cifre. Le cifre che ora leggerò riguardano le dichiarazioni presentate dalle persone fisiche al fine dell'imposta complementare, non comprendono la quota di imposta che viene percepita per rivalsa e trattenuta al momento del pagamento degli stipendi.

I dati relativi alle dichiarazioni per quello che riguarda l'imposta complementare sono i seguenti: numero delle dichiarazioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

1.026.734; reddito imponibile 309 miliardi e 677 milioni; reddito medio imponibile lire 301.614.

Che valore hanno queste cifre messe a fronte dell'andamento degli ultimi anni dell'imposta complementare? Debbo dire che il confronto più probante deve essere fatto con l'anno 1949, perché il 1949 è l'ultimo anno nel quale abbiamo iscritto a ruolo i redditi con il vecchio minimo imponibile di 60 mila lire, senza la franchigia di 240 mila lire. Nel 1950 e nel 1951 abbiamo cominciato ad iscrivere a ruolo i redditi con l'applicazione della franchigia e con l'applicazione dell'aumento delle deduzioni per carichi di famiglia. Questo fatto è riprodotto chiaramente dalle cifre che ora leggerò.

Nel 1949 i contribuenti iscritti alla imposta complementare erano 978.400 per un reddito tassabile complessivo di 139 miliardi e 311 milioni; nel 1950 sono scesi a 164.661 con 59 miliardi e 849 milioni di reddito tassabile. Nel 1951 hanno cominciato a risalire attraverso una attività di accertamento che è tuttora in corso e sono tornati ad essere 198.307, con un reddito imponibile di 75 miliardi e 450 milioni.

La dichiarazione cosa ci ha dato? Ci ha dato un numero di redditeri superiore a quello che avevamo in tassazione nel 1949, e ci ha dato un reddito imponibile che è due volte e mezzo il reddito imponibile che avevamo in tassazione nel 1949. Anche qui, se si fa il solito calcolo della incidenza della franchigia di 240.000 lire, se si fa il calcolo presuntivo delle deduzioni per carichi di famiglia e si prende in considerazione la parte di quei piccoli redditeri che oggi escono di tassazione per effetto

della franchigia di 240.000 lire, troviamo che ai 309 miliardi di reddito imponibile corrisponde un'area di reddito di circa 735-740 miliardi.

Non vi è dubbio che l'imposta complementare ha avuto, attraverso la dichiarazione, il vaglio più difficile che si potesse aspettare, perché noi non dobbiamo dimenticare che accanto alla introduzione della franchigia di 240 mila lire per ogni contribuente ed alla applicazione di una riduzione per carichi di famiglia di 50 mila lire per ogni persona a carico, si è anche deliberata una notevole riduzione delle aliquote da applicare alle singole classi di redditi, notevole soprattutto per i redditi minori che hanno visto l'aliquota ridotta ad un quinto e ad un quarto, apprezzabile anche per i redditi maggiori, che hanno visto l'aliquota massima ridotta di circa un terzo.

Pur di fronte a questa situazione, il gettito dell'imposta dopo la dichiarazione sarà superiore al gettito della imposta del 1949: infatti, l'imposta del 1949 era di circa 10 miliardi (parliamo sempre della imposta di competenza, non degli arretrati che vengono incassati eventualmente nell'anno), era scesa nel 1950 e nel 1951 rispettivamente a due miliardi e mezzo, ma risale immediatamente — per effetto della dichiarazione — a 11 miliardi, cioè riprende largamente tutto quello che aveva perduto per effetto dei nuovi benefici fissati dalla legge e pone le basi per un ulteriore progresso.

Come sono distribuiti questi 1,026.734 redditeri che hanno presentato una dichiarazione tassabile ai fini dell'imposta complementare? La distribuzione risulta dalla tabella che leggo:

*Ripartizione del numero ed ammontare dei redditi dichiarati ai fini dell'imposta complementare progressiva sul reddito, al netto delle detrazioni, per classi di valori.*

Classi di valori (in migliaia di lire)		Numero delle dichiarazioni	Ammontare (in milioni di lire)
Fino	a 240.	605.071	54.586
Da	240 a 500.	240.946	71.788
Da	500 a 750.	86.563	42.793
Da	750 a 1.000.	42.144	31.493
Da	1.000 a 1.500.	26.109	29.140
Da	1.500 a 2.500.	15.776	28.237
Da	2.500 a 5.000.	7.322	24.327
Da	5.000 a 10.000.	2.037	13.439
Da	10.000 a 25.000.	644	8.775
Da	25.000 a 50.000.	97	2.773
Da	50.000 a 100.000.	20	1.201
Da	100.000 a 200.000.	4	663
	Oltre 200.000.	1	462
TOTALE . . .		1.026.734	309.677

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Mi dispiace di non vedere l'onorevole Pesenti, perché avrei da fargli notare che quando si confronta questa scala di ripartizione del reddito (imperfetta come essa è evidentemente) con la scala non meno imperfetta della inchiesta *Doxa*, bisognerebbe avere l'avvertenza di ricordare che da questi redditi sono dedotte le 240 mila lire per ogni contribuente più le deduzioni per carico di famiglia. Questo, se si vuol fare un apprezzamento che abbia qualche base di attendibilità.

DUGONI. Questo può influire sulle prime categorie, ma sulle successive .....

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Le farò, poi, vedere anche le composizioni come sono. Se vogliamo fare delle cose serie, bisogna cercare di essere obiettivi, altrimenti difficilmente usciremo dalle nostre posizioni.

DUGONI. Siamo d'accordo. Più obiettivi di noi non c'è nessuno.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. La ripartizione di questi redditi per compartimento ha pure un certo significato ed io voglio esporla alla Camera:

*Ripartizione del numero ed ammontare dei redditi dichiarati ai fini dell'imposta complementare progressiva sul reddito, al netto delle detrazioni, per compartimento.*

Compartimento	Numero	Ammontare (in milioni di lire)	Reddito medio (in migliaia di lire)
Torino . . . . .	165.451	40.836	247
Genova . . . . .	76.557	18.255	239
Milano . . . . .	221.055	90.931	411
Verona . . . . .	69.973	18.631	306
Venezia . . . . .	48.455	18.979	392
Trieste . . . . .	16.197	3.912	241
Bologna . . . . .	67.828	21.725	320
Firenze . . . . .	94.363	22.111	234
Ancona . . . . .	32.560	7.251	223
Roma . . . . .	112.087	33.477	299
Napoli . . . . .	52.953	12.337	232
Bari . . . . .	29.132	8.656	297
Messina . . . . .	25.881	6.655	257
Palermo . . . . .	23.242	5.924	255
	<u>1.026.734</u>	<u>309.677</u>	<u>302</u>

Io credo che un primo passo per avere una valutazione concreta e obiettiva di questa distribuzione di redditi, come risulta dalla dichiarazione, lo potremo fare confrontando la

distribuzione dei redditi accertati e tassabili nel 1949 e la distribuzione dei redditi dichiarati ai fini di questa dichiarazione.

*Distribuzione dei redditi dichiarati e di quelli tassati nel 1951 per classi di valori.*

Classi di valori (in migliaia di lire)	Numero		Ammontare (in milioni di lire)	
	1949	dichiarati	1949	dichiarati
Fino a 240 . . . . .	845.300	605.071	79.134	54.586
Da 240 a 500 . . . . .	96.590	240.946	29.309	71.788
Da 500 a 750 . . . . .	20.021	86.563	10.242	42.793
Da 750 a 1.000 . . . . .	8.222	42.144	6.538	31.493
Da 1.000 a 5.000 . . . . .	7.824	49.207	11.853	81.704
Da 5.000 a 10.000 . . . . .	374	2.037	1.533	13.439
Oltre 10.000 . . . . .	69	766	704	13.874
Totale . . . . .	<u>978.400</u>	<u>1.026.734</u>	<u>139.311</u>	<u>309.677</u>

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

## Variazioni della distribuzione dei redditi tra il 1949 e le dichiarazioni

(Posto uguale a 1 il 1949)

	Classi di valori (in migliaia di lire)	Numero		Ammontare	
Fino a . . . . .	240	0,7	0,7		
Da 240 a. . . . .	500	2,5	2,1		
Da 500 a. . . . .	750	4,3	4,2		
Da 750 a. . . . .	1.000	5,1	4,8		
Da 1.000 a. . . . .	5.000	6,3	6,9		
Da 5.000 a. . . . .	10.000	5,4	8,8		
Oltre . . . . .	10.000	11,1	19,7		

Ora, dal confronto con i dati contenuti in questa tabella, risultano cose abbastanza interessanti: mentre fino a 240.000 lire il numero dei contribuenti è diminuito (è circa il 70 per cento del numero dei contribuenti che avevano prima in tassazione), ed è diminuito anche l'ammontare del reddito tassabile nella stessa proporzione, invece, nelle categorie immediatamente superiori, abbiamo degli aumenti, sia come numero sia come ammontare, progressivamente crescenti, man mano che si sale nelle classi dei redditi. E precisamente abbiamo che i redditi da 240 a 500 mila lire tassabili sono due volte e mezzo quelli che erano nel 1949, per un ammontare di reddito di 2,1 in più; i redditi da 500 mila lire alle 750 mila lire sono 4,3 volte in più e il reddito è 4,2 volte in più; i redditi da 750 mila lire ad un milione sono 5,1 volte in più e il reddito è di 4,8 volte in più; per i redditi da 1 milione a 5 milioni il numero è di 6,3 e l'ammontare di 6,9 volte in più; per i redditi da 5 a 10 milioni il numero è di 5,4 e l'ammontare di 8,8 volte in più; per i redditi oltre i 10 milioni il numero di 11,1 volte e l'ammontare è di 19,7 volte in più.

Tali sono le cifre riassuntive di questa operazione che il Parlamento ha approvato venisse fatta e che l'amministrazione ha curato, nel miglior modo possibile e con tutto lo slancio possibile, che venisse effettuata nel nostro paese.

Che cosa si può dire, che cosa per lo meno il Governo e il ministro intendono di dire al paese come loro valutazione della operazione che è stata compiuta?

Parè indiscutibile che dal punto di vista tecnico l'operazione è interamente riuscita, perché i redditi più bassi, così come si voleva ottenere, sono stati agevolati; è riuscita perché nonostante l'agevolazione in favore dei redditi più bassi, il gettito è aumentato in una certa misura e più ancora aumenterà nel prossimo futuro; è riuscita soprattutto perché le dichiarazioni contengono elementi che costituiranno un fondamento sicuro per l'azione

amministrativa di revisione delle dichiarazioni stesse.

Debbo dire che se i risultati dal punto di vista tecnico sono soddisfacenti, non meno importanti e soddisfacenti sono i risultati di quello che è stato fatto dal punto di vista politico. Vorrei che nessuno di noi sottovalutasse la importanza morale e politica che ha avuto l'aver portato tutti gli italiani per un certo numero di settimane ad occuparsi come del loro problema più urgente e più importante del problema fiscale. 3.900.000 cittadini hanno preso nelle mani la tormentata scheda, hanno passato in rassegna la loro situazione individuale e hanno valutato la difficile situazione legislativa del nostro sistema tributario. Le stesse discussioni di questi giorni, così vive ed appassionante, nel paese, credo siano la conferma della importanza politica del gesto che abbiamo fatto di fronte all'opinione pubblica, di fronte a tutti i cittadini italiani.

Voglio ancora dire che dal punto di vista politico l'operazione è stata importante, perché la risposta che il popolo ha dato all'invito del legislatore è stata veramente soddisfacente, tale da sfatare la leggenda di un popolo assolutamente restio a compiere il proprio dovere tributario. Voglio sottolineare questa affermazione perché episodi anche importanti che riguardano questo o quell'individuo, questa o quella categoria non devono sminuire il riconoscimento che il Parlamento per primo deve fare dello slancio col quale il popolo italiano si è posto davanti al problema di coscienza e si è sforzato di rispondere nel miglior modo possibile, attese le condizioni in cui l'appello gli veniva rivolto.

GRILLI. Tutto il popolo?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ma vorrei aggiungere anche un'altra osservazione. Qui è stato detto che si sono conseguiti minori risultati riguardo ad una aspettativa che in realtà il Governo non aveva. Non l'aveva, come è stato ricordato anche, mi pare, dall'onorevole Consiglio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

perché il Governo affrontando questo primo passo nella riorganizzazione dei tributi aveva corso volentieri il rischio di una possibile contrazione del gettito tributario. Questo evento, comunque spacevole anche se non escluso, non si è dunque assolutamente verificato. Ma, per rispondere anche alle osservazioni di carattere tecnico, intorno alla presunta incompletezza del sistema che è stato creato con la legge 11 gennaio 1951, ho voluto, affrettatamente, come è stato possibile nelle poche ore che sono state a mia disposizione dopo che ho ricevuto gli ultimi dati controllati, fare un confronto fra la distribuzione dei redditi così come avviene sul piano nazionale in conseguenza della dichiarazione e la distribuzione dei redditi di uno dei comuni che meglio amministrano l'imposta di famiglia nel nostro paese, voglio dire il comune di Bologna che si serve largamente di molti degli strumenti che si è pregato il Governo di voler adottare anche in questa legge.

Mi permetta, onorevole Dugoni, una piccola parentesi di ordine metodologico; ella ha rinnovato ancora l'invito al Governo di non far niente prima di conoscere la scala di distribuzione dei redditi: io le dico che questa dichiarazione è il primo elemento nella nostra storia statistica di un inizio di conoscenza della distribuzione dei redditi nel nostro paese che abbia sufficienti elementi di contemporaneità e di completezza. Se noi non avessimo fatto questa operazione, saremmo ancora al buio intorno al particolare problema, se non attraverso indagini campione di scarsa

importanza definitiva intorno alla distribuzione del reddito.

DUGONI. Si vede che siete dei nictalopi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. No, noi non siamo nictalopi; noi abbiamo cercato di conoscere gli elementi e vi diciamo che con la legislazione e con la pratica fiscale non era possibile fare affidamento sui dati conosciuti delle iscrizioni a ruolo dell'imposta personale per costruire una scala del reddito. Nessun teorico della statistica si era mai avvalso di quegli elementi per costruire una sicura scala del reddito.

Oggi incominciamo ad andare meglio, anche se — sono il primo a sottolinearlo — molta strada resti ancora da fare. Ma volevo dir questo: confrontando la situazione di un accertamento già compiuto in una città in cui si sono applicati con molta serietà e i consigli tributarî e le indagini per i singoli contribuenti e prendendo a base una tabella in cui sono esclusi i redditi di lavoro che per loro natura sono redditi piuttosto bassi, noi troviamo una distribuzione la quale, a prescindere dalle classi dei redditi più bassi — e la ragione ne è evidente, è in connessione col diverso importo della franchigia alla base che è maggiore nella nostra legislazione statale e minore nella legislazione comunale in vigore fin qui — a prescindere, dicevo, da questo, bisogna riconoscere che la distribuzione dei redditi è presso a poco corrispondente per i redditi medi mentre è lievemente minore a Bologna per i redditi alti che non per quello che si ricava dalla dichiarazione in tutto il paese:

*Confronto fra la distribuzione dei redditi dichiarati in tutto il territorio nazionale ai fini dell'imposta complementare e quelli accertati nella città di Bologna per redditi misti e di capitale ai fini della imposta di famiglia (Anno 1951)*

Classi di redditi (in migliaia di lire)	Numero				Ammontare (in milioni di lire)			
	Territorio nazionale	%	Bologna	%	Territorio nazionale	%	Bologna	%
Fino a 300 . .	761.071	74,12	4.254	19,66	92.966	30,02	207	2,82
Da 300 a 700 . .	164.946	16,06	13.428	62,03	63.728	20,58	2.886	39,36
Da 700 a 1.000 . .	48.707	4,75	2.074	9,58	38.266	12,36	1.145	15,62
Da 1.000 a 2.000 . .	36.109	3,52	1.438	6,64	40.140	12,96	1.524	20,78
Da 2.000 a 3.000 . .	8.776	0,86	260	1,20	32.237	10,41	593	8,09
Da 3.000 a 5.000 . .	4.322	0,42	123	0,57	15.027	4,85	437	5,96
Da 5.000 a 10.000 . .	2.037	0,20	45	0,21	13.439	4,35	257	3,50
oltre 10.000 . . .	766	0,07	25	0,11	13.874	4,47	284	3,87

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Non faccio molto stato dei risultati per i redditi alti, giacché evidentemente la distribuzione geografica di redditi che si contano per unità limitata può avere una notevole importanza, ma quando vediamo che nell'intero territorio nazionale i redditi superiori ai 10 milioni sono come numero lo 0,7 per cento, mentre a Bologna sono lo 0,11 per cento rispetto ai redditi tassabili, e l'ammontare per l'intero territorio nazionale è del 4,47 per cento, mentre per Bologna è del 3,87 per cento, abbiamo qualche elemento per giudicare con sufficiente prudenza la scala che si è ottenuta attraverso le dichiarazioni di tutti i cittadini.

Ma, soprattutto, dal punto di vista politico, voglio sottolineare questo aspetto: che quello che si è fatto non è che il primo passo di un avviamento verso una migliore e più sicura educazione fiscale di tutto il nostro popolo. Vorrei che gli onorevoli deputati prescindessero un momento, nel fare le valutazioni fiscali, dal Governo e dal colore del Governo, dal ministro e dal colore del ministro, ma guardassero al popolo italiano e dicessero al popolo italiano che oggi è stato fatto un passo veramente serio — non per virtù del ministro o del Governo, ma per virtù propria del popolo italiano — per creare un'atmosfera sempre più chiara, sempre più semplice, sempre più sicura nell'accertamento del reddito ai fini delle imposte dirette e, quindi, per una migliore distribuzione del carico fiscale fra tutti i cittadini e tutte le categorie di cittadini. Io sono convinto che bisogna insistere su questa strada che abbiamo appena iniziata: bisogna insistere sulla strada di una continua semplificazione e miglioramento della legislazione di cui usiamo; ma dobbiamo soprattutto insistere su una strada di serietà e di giustizia nell'amministrazione tributaria.

Il problema che è stato posto davanti al Governo è anche questo: ci sono evasioni rispetto ai redditi effettivi? Di che natura sono queste evasioni? Come ritenete che sia possibile ridurre la zona delle evasioni?

Qui bisogna prima di tutto intenderci bene dal punto di vista metodico, perché io credo che non sia possibile, nell'attuale nostra situazione, fare una valutazione esatta dell'ammontare globale delle evasioni. Non è possibile, partendo dal reddito nazionale, pretendere di poter arrivare a determinare la zona, l'area che comprende il complesso delle evasioni, perché ci mancano ancora molti dati per definire quantitativamente con suf-

ficiente approssimazione alcuni elementi che ora vi verrò ricordando.

Bisognerebbe prima di tutto tener conto di larghe zone di esenzioni legalmente accordate. Voi sapete meglio di me che, rilevandosi ai fini catastali il reddito in agricoltura, si è escluso per definizione dal rilievo, e quindi dalla tassazione, il reddito di lavoro in agricoltura. È quindi tutta una larga porzione di reddito nazionale che non è compresa nel nostro computo. Voi sapete, inoltre, che i redditi di puro lavoro manuale fino alle 600 mila lire sono praticamente esenti dall'imposta complementare, che vi sono molti redditi accertati con criteri forfettari, i quali, in sede di imposta complementare, devono essere assunti per quello che risulta da questi *forfaits*, anche se in molte situazioni si allontanano dal reddito effettivo. Voglio qui riferirmi soprattutto ai redditi agrari e ai redditi fondiari, che sono accertati col metodo del catasto, il quale rileva interamente il reddito fondiario, mentre accerta solo una parte del reddito agrario, si aggiunge che gli estimi sono stati allineati, in relazione al fatto monetario, con il metro più basso possibile, con il metro riferito ai prezzi agricoli, che meno si sono aumentati, creando così una zona legale di non tassazione ai fini dell'imposta personale.

Bisogna ancora tener conto dei redditi acquisiti dalle persone giuridiche, che, come ci ha illustrato l'onorevole Cavinato, non fanno parte del reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare, ed infine bisogna ricordare che una porzione importante, ma difficilmente calcolabile, di reddito nazionale spetta a piccoli percettori di reddito che non arrivano al minimo imponibile.

Non è quindi possibile misurare, secondo me, allo stato delle cose, il fenomeno della evasione. È possibile però averne una certa sensazione. La sensazione che si ricava dalle cifre che ho lette, dai confronti che abbiamo fatti insieme e da altri che si possono fare, ci dice alcune cose estremamente semplici. Confrontata la distribuzione del reddito che risulta dalle dichiarazioni anche con alcune distribuzioni tipiche di altri paesi, quali risultano dalle statistiche pubblicate ai fini delle relative imposte personali, noi abbiamo una situazione di sufficiente equilibrio, vorrei dire di notevole equilibrio per il settore che riguarda i redditi medi, la percentuale dei redditi medi nella nostra distribuzione tende ad essere superiore alla percentuale dei redditi medi di altri paesi. Abbiamo invece una percentuale più bassa per quello

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

che riguarda i redditi bassi. Il fenomeno qui è evidente ed è facilmente spiegabile in questa prima dichiarazione. Tutti i redditi che stavano più o meno intorno alle 240 mila lire hanno pensato di poter scivolare al di sotto. E questo è un fenomeno che, attraverso la prudente azione degli uffici, avendo, come vi dirò poi, di vista le istruzioni che sono state date, potrà essere corretto nei limiti in cui è opportuno farlo. Anche con riferimento alle distribuzioni dei redditi di altri paesi gli alti redditi sono sufficientemente rappresentati. Ma quello che non è sufficientemente rappresentato, quello che ha giustificato le osservazioni mie, che sono state riportate dalla stampa, quello che ha giustificato le dichiarazioni del mio collega ministro del bilancio, è l'esame di certi nominativi di redditi notoriamente alti del nostro paese e che non pare abbiano fatto interamente il loro dovere.

Ritengo obiettivamente che dobbiamo fare questa valutazione: le evasioni esistono. E le evasioni sono un po' ripartite in tutti i settori. Relativamente migliore il comportamento dei redditi medi, politicamente e moralmente preoccupante il fenomeno di quei grossi redditi che non hanno fatto in modo accettabile il loro dovere, perché quanto più grande è la somma di potere economico che fa capo a un individuo, tanto maggiore deve essere la sua responsabilità politica e morale di compiere il proprio dovere nei confronti della collettività. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Mi è stato chiesto: che cosa intende fare il Governo? Credo di avere molte volte esposto davanti al Parlamento la linea di azione politica che il Governo intende seguire per gradualmente migliorare la struttura del nostro sistema tributario sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista amministrativo.

Se interessa sapere che cosa immediatamente il Governo sta per fare nello svolgimento di un suo programma, che non è dettato dall'urgenza dei fenomeni resi evidenti a molti dalla dichiarazione, ma noti da tempo ai tecnici, ma che è il logico sviluppo delle cose che sono state fatte prima e la logica premessa di altre cose che dovranno essere fatte in seguito, quello che il Governo sta per fare nel settore legislativo, è la presentazione, che dovrebbe avvenire subito dopo le ferie natalizie, di una legge che regola, con criteri più moderni, l'accertamento delle imposte dirette. È con questa legge il Governo si propone, dando così implicita risposta ad una delle domande poste dall'onorevole Cavinato,

di ridurre l'aliquota della categoria *C/I*, che si è rivelata ancora eccessiva e sperequata, tenendo conto di tutte le addizionali che all'aliquota statale si fanno in favore di altri enti impositori. Il che varrà a confermare con i fatti l'affermazione che il Governo più volte ha sottolineato, che non vi sarà aumento di aliquote nell'imposizione diretta, ma graduale sistemazione di essa.

Per quanto riguarda l'azione amministrativa, io voglio leggere alcuni punti di una circolare che ho mandato agli uffici fin dal 25 settembre 1951. Dice questa circolare che gli uffici, non appena avranno provveduto ad iscrivere al ruolo i nuovi redditi così come sono stati dichiarati, dovranno proporsi questi compiti: prima di procedere alla revisione di tutte le dichiarazioni presentate, gli uffici dovranno ricercare con il massimo impegno possibile coloro che, pur essendo tenuti alla presentazione della dichiarazione unica, se ne sono astenuti. Primo compito: ricerca dell'evasione totale.

Ho anche cercato di illustrare i criteri che si devono seguire nella ricerca di questi evasori totali, dicendo fra l'altro: « Fin d'ora sottolineo la necessità di dedicare ogni anno e in modo sistematico una buona parte dell'azione dell'ufficio; (e negli uffici più grandi si potrebbero destinare a questo compito uno o più funzionari) alla ricerca di coloro che, non essendo ancora conosciuti dall'amministrazione, evadono totalmente dal pagamento delle varie imposte dirette ». « Se si considera », aggiungeva questa circolare, « che la legge di perequazione costituisce un notevole sforzo dell'amministrazione finanziaria per creare le premesse fondamentali per una giusta ripartizione dei tributi fra tutti i contribuenti con il leale spontaneo concorso dei medesimi, è di tutta evidenza che la categoria sopra indicata, nella quale vanno compresi anche coloro che non avendo ricevuto la scheda a domicilio non si siano curati di richiederla, deve essere guardata dall'ufficio con scrupoloso, sereno rigore, per dare al pubblico la netta sensazione che l'amministrazione finanziaria non è disposta a tollerare una qualsiasi forma di evasione, a tutto danno della massa dei contribuenti onesti ».

In secondo luogo questa circolare stabiliva che non si dovevano fare le rettifiche di tutti i contribuenti: « Il gran numero di dichiarazioni che verranno presentate ogni anno e la necessità di approfondire notevolmente l'esame della posizione dei singoli soggetti onde acquisire gli elementi analitici che la legge richiede per procedere alle rettifiche impone

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

che le revisioni siano condotte solamente rispetto ad un numero limitato di contribuenti. Pertanto è necessario che un certo numero di dichiarazioni divengano definitive per il decorso del termine, senza alcun intervento dell'ufficio. Soprattutto nei primi anni di applicazione della legge mi pare di somma importanza che gli uffici tengano presente gli effetti negativi sulla psicologia del cittadino di rettifiche condotte senza il necessario approfondimento e la necessaria documentazione. Il cittadino, che ha presentato una dichiarazione fedele, deve essere fatto sicuro che l'ufficio non avanzerà nei suoi confronti pretese esorbitanti il limite della dichiarazione stessa; e contemporaneamente che chi ha presentato una dichiarazione infedele sarà perseguito con l'approfondimento reso indispensabile, per evitare che gli organi del contenzioso rigettino le domande dell'ufficio per difetto degli elementi richiesti a suo sostegno ». E si aggiungeva ancora: « Nella prima applicazione della legge è assolutamente necessario che l'amministrazione finanziaria sappia tenere in opportuna considerazione lo sforzo compiuto dal singolo contribuente nel dichiarare redditi vicini alla realtà, rendendosi ben conto che un'azione di rettifica per differenze non rilevanti potrebbe finire con lo scoraggiare il cittadino a perseverare in tale sforzo ».

Ma accanto alla ricerca degli evasori totali, la circolare poneva immediatamente la ricerca di coloro che hanno evaso in modo notevole rispetto alla valutazione dell'ufficio. E diceva precisamente che: « nell'azione di rettifica gli uffici dovranno innanzitutto rivolgersi verso i contribuenti la cui dichiarazione diverge in dimensioni di maggior rilievo rispetto ai redditi effettivi, così da superare ogni limite imputabile alla buona fede. E ciò per evitare qualsiasi motivo di permanenza del convincimento che l'amministrazione finanziaria si rivolge prevalentemente verso i modesti contribuenti o verso quelli che, sia pure imperfettamente, compiono il loro dovere, mentre riesce spesso quasi disarmata di fronte a soggetti rispetto ai quali, data la natura complessa della loro attività, assai più difficile si presenta la determinazione del reddito nella sua precisa misura. Per questi soggetti occorre pertanto che le rettifiche siano studiate con la massima attenzione e il massimo impegno, al fine di raccogliere tutti gli elementi concreti per la esatta valutazione ».

Dalle poche cose che ho ricordato di questa circolare, risulta chiaro che l'azione dell'amministrazione è impostata su due concetti fondamentali: indirizzare tutte le forze e

le capacità tecniche disponibili dell'amministrazione nella ricerca e nella delimitazione degli evasori totali e dei più grossi evasori parziali; accetterà le dichiarazioni che sono accettabili con una certa larghezza, non disturbare il contribuente quando non vi sia una differenza notevole tra il reddito accertabile ed il reddito dichiarato.

Mi sono state poste una serie di domande che porterebbero molto lontana questa mia risposta, anche perché comportano risoluzioni, talvolta, di problemi molto importanti di tecnica e di legislazione tributaria.

Vorrei dire, però, all'onorevole Cavinato che sono perfettamente d'accordo con lui sulla necessità, più che sulla opportunità, di pubblicare l'elenco dei contribuenti. Sto facendo preparare una pubblicazione, in relazione alla dichiarazione fatta nell'ottobre 1951, con tutti i dati statistici analitici provincia per provincia. Per la prossima dichiarazione del 31 marzo ci metteremo in condizione di poter pubblicare, immediatamente dopo gli elenchi nominativi dei contribuenti, le dichiarazioni presentate ai fini dell'imposta complementare, classificate per categoria. Vedremo poi se converrà fare la pubblicazione su base provinciale o compartimentale, in modo che raffronti importanti ed immediati siano possibili da parte della pubblica opinione.

CAVINATO. Sono contento di aver portato acqua al mare.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ed io sono lieto di dare dei chiarimenti soddisfacenti.

Alcuni problemi posti dall'onorevole Cavinato, come quelli di appostazioni fittizie e di partite passive e come quello dell'incidenza sull'accertamento di riporti passivi o attivi, richiedono una certa esperienza sui risultati dei sistemi di valutazione e di accertamento analitico che si stanno applicando. Per esempio, non ci si accontenta più di guardare l'inventario alla fine dell'esercizio, ma si vuol vedere tutto il movimento dell'esercizio stesso. Credo che sarà allora sempre più difficile ricorrere in modo utile a molti di questi artifici o, per lo meno, il ricorso ad essi potrà essere così costoso che converrà al contribuente chiedersi se non sia preferibile pagare l'imposta dovuta e tranquillizzare la propria coscienza.

Anche per ciò che riguarda il problema delle società in generale e quelli particolari delle società immobiliari e delle società finanziarie, non da oggi io riconosco che molti di tali organismi non hanno altra giustifi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

cazione che quella della frode organizzata e legale del fisco. Notevoli difficoltà di natura tecnica rendono delicato discernere legislativamente le società aventi puro scopo fiscale da quelle che hanno una vera e obiettiva ragione di essere nella vita economica. Cercheremo, tuttavia, di circoscrivere questo problema attraverso un duplice ordine di azioni: un'azione amministrativa allo scopo di distinguere le società vere da quelle meno vere, e un'azione legislativa tendente a ridare valore ai limiti di capitale che sono fissati dal codice e che sono stati svuotati dalla svalutazione monetaria.

Una richiesta che sorge da diverse parti riguarda l'aggravamento delle pene. Io vorrei prima vedere che effetto avrà l'applicazione delle pene attuali, che non abbiamo mai applicato e che oggi cominceremo ad applicare serenamente e severamente. A titolo di anticipo posso dire, però, che una delle forme più odiose di preparazione alla frode fiscale — la tenuta fraudolenta di libri contabili — sarà prevista come reato nella legge di accertamento che è in corso di preparazione. In sostanza non faremo altro che applicare in modo sicuro anche al campo fiscale una legge rimasta inoperante per il nostro settore, che considera responsabili penalmente i dirigenti delle aziende quando le irregolarità contabili nuocciono all'esatta conoscenza dei fatti aziendali da parte dei soci e soprattutto da parte delle minoranze. Credo che sia giunto il momento di risolvere in maniera decisa la questione: dal momento che con la legge di perequazione abbiamo attribuito valore di prova alla contabilità, dobbiamo avere anche la possibilità di reprimere ogni irregolarità dolosa che venga compiuta in questi documenti.

Chiederò che sia pubblicato in allegato al resoconto del mio discorso una tabella con la ripartizione dei redditi dichiarati ai fini dell'imposta complementare progressiva sul reddito, per classi di valori e per compartimenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo scusa se non su tutti i punti è immediatamente possibile rispondere, anche perché non vorrei che, dando risposte eccessivamente brevi, il pensiero potesse essere non inteso esattamente e quindi dar luogo o ad incertezze o a cattive interpretazioni molto pericolose in materie così delicate. Voglio però dire questo a conclusione delle mie sommarie

dichiarazioni: che il passo che abbiamo compiuto insieme è un primo passo. Il ministro non ha mai nascosto che la legge di perequazione tributaria non era la riforma, ma la preparazione alla riforma che essa mirava a creare uno strumento tecnico e soprattutto a determinare un ambiente psicologico che permettesse di impostare seriamente un riordinamento dei nostri istituti fiscali. Credo che il Parlamento debba prendere atto dell'esito incoraggiante di questo esperimento, esito che ritorna essenzialmente a merito del rinnovato spirito democratico del popolo italiano. Bisogna che insieme alimentiamo il seme che abbiamo gettato e che germoglia in modo promettente. La prossima dichiarazione — ce lo ha detto anche l'onorevole Consiglio — darà certamente risultati migliori. L'amministrazione, fondandosi sulla parte più sana e più moralmente sensibile del popolo italiano, su quella parte non trascurabile (anche numericamente) che ha dichiarato esattamente al centesimo, quello che doveva dichiarare, l'amministrazione arriverà certamente a respingere in zone sempre più piccole l'evasione e il comportamento antiggiuridico degli italiani. Dobbiamo avere il coraggio, come lo abbiamo avuto votando la legge, di dirci che il metodo di azione che abbiamo introdotto nel costume del nostro paese è una cosa seria e dura, che darà sempre migliori frutti se seriamente e duramente continueremo per la strada iniziata. Bisogna che continuiamo con la stessa fede, con lo stesso coraggio, e soprattutto con la stessa sostanziale fiducia nella sanità morale del popolo italiano. Le cifre confortano la nostra fiducia, e le cifre ci dicono che all'appello del paese la grande maggioranza degli italiani ha risposto in modo accettabile. Continuiamo per questa strada. Se esempi dovranno essere dati, saranno dati con rigore ed energia, ma non disperdiamo nel pettegolezzo e nel piccolo scandalo una delle più grandi prove di maturità politica che il popolo italiano abbia dato (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVINATO. In possesso ora dei dati numerici gentilmente fornitici dal ministro, posso dichiarare che l'esperimento innovatore del ministro Vanoni ha dato risultati concreti ed incoraggianti. Questi aspetti incoraggianti ha bene illustrato il ministro Vanoni, e da questo punto di vista, cioè dei notevoli, incoraggianti risultati conseguiti dall'esperimento della dichiarazione obbligatoria, io mi dichiaro soddisfatto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Non posso invece dichiararmi soddisfatto delle risposte che il ministro ha dato ad alcune delle domande che io gli avevo posto. Prendo atto con soddisfazione che egli abbia accolto il mio suggerimento di pubblicare i nomi dei contribuenti, dell'ammontare del loro imponibile e dei loro redditi e gravami fiscali, ma esprimo il mio rammarico perchè ad altre mie domande egli abbia eluso la risposta affermando ch'esse importavano un esame tecnico-finanziario molto complesso e molto difficile.

Onorevole ministro, le questioni che io posi, specie quelle relative alle finanziarie ed alle immobiliari, rappresentano il motivo fondamentale che va studiato ai fini dell'accertamento delle evasioni e del medicamento alle evasioni stesse.

Dissi chiaramente, onorevole ministro, che le finanziarie e le immobiliari, il segreto bancario, i riporti, ecc., servono per una evasione legale, per sottrarsi legalmente ai doveri verso il fisco. E mi ha sorpreso che ella se la sia cavata dicendo che una risposta a quelle mie ansiose domande non poteva darsi tanto brevemente e tanto facilmente.

Mi duole, onorevole ministro, che ella non mi abbia detto che esse « puntualizzano » il lato centrale delle evasioni fiscali, delle grandi evasioni, e che avviserà ai modi per medicare questa vera e grande...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ho l'impressione che ella non abbia afferrato ciò che ho detto. Io ho detto appunto questo.

CAVINATO. La ringrazio di quanto mi dice adesso, e le chiedo scusa di non averlo inteso prima, anche perchè non ho orecchio finissimo !...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ho esposto il mio pensiero sui tre tipi di società: finanziarie, immobiliari e normali, dicendo che dobbiamo reagire, per ora, se è possibile, in via amministrativa, scegliendo e sceverando le vere società da quelle non vere, ed anche sul terreno legislativo attraverso una serie di provvedimenti, non ultimo il ristabilimento dei minimi di capitale per poter costituire delle società, il che ha rappresentato, in altri tempi, una remora alla costituzione di società di questo genere.

CAVINATO. Consenta, onorevole ministro, ch'io le rivolga una domanda: e sui riporti attivi e passivi? V'è la complicità del suo silenzio, in fatto di mancata denuncia di riporti.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ho risposto invece molto decisamente; ho detto: partite fittizie e riporti saranno, per lo meno, molto più difficili da adoperarsi quali artifici per evasioni, quando noi seguiremo il movimento di queste partite durante tutto l'anno e non solo al momento della chiusura del bilancio e del conto.

CAVINATO. Nonostante questa insoddisfazione per le risposte che l'onorevole ministro ha dato ad alcune mie domande, io dichiaro che ugualmente, sia da parte mia che da parte del gruppo cui appartengo, si farà di tutto per concorrere a migliorare l'ordinamento tributario italiano ed a collaborare con il Governo, anche con critiche talvolta aspre, perchè il sistema tributario italiano abbia continuamente a perfezionarsi per il bene del paese, e perchè sia soddisfatta una esigenza di giustizia sociale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONSIGLIO. Ringrazio l'onorevole ministro per i numerosi elementi forniti al giudizio della Camera, i quali confermano che un notevole risultato è stato raggiunto.

D'accordo che la maggioranza del popolo italiano va lodata per lo zelo, con il quale essa ha risposto all'invito di una migliore disciplina tributaria; vorrei però, ricordare che si tratta di una enorme maggioranza numerica.

L'onorevole ministro ha parlato di episodi e di casi; certamente questi episodi e questi casi numericamente saranno esigui, ma, in quanto a forza economica, in quanto al potere economico che esercitano — e in un regime democratico il potere economico ha una profonda influenza sul potere politico — non possiamo fare una proporzione in cui questi casi figurino come semplici episodi.

Basta semplicemente dare uno sguardo a certi risultati che ella, onorevole ministro, ci ha fornito: basta vedere che di fronte ai 22 miliardi di Bologna si allineano i 18 miliardi di Genova e i 12 miliardi di Napoli per capire qual'è la proporzione delle evasioni in quelle zone del nostro paese dove maggiormente si concentra il reddito e la ricchezza.

Giustamente ella, onorevole ministro, ha detto: « V'è qui una categoria che ho assunto l'impegno di punire con giustizia ma con severità ». Ed è questo che il paese attende: il paese attende che venga risolto senza atteggiamenti spettacolari, ma con energia e rapidità, questo che è problema politico essenziale e fondamentale della nostra democrazia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VICENTINI. Condivido in parte le espressioni di ottimismo dell'onorevole ministro. Possiamo essere soddisfatti dei dati che ci sono stati offerti, per il fatto che l'imponibile delle tre imposte (come è stato documentato) è migliorato rispetto all'imponibile precedente e, quindi, non vi sarà sacrificio per il bilancio dello Stato. Però queste cifre documentano anche la larga massa di evasori. Quando vediamo che, agli effetti della imposta complementare sul reddito, vi sono in Italia soltanto 26 mila denunce per redditi superiori ad un milione e mezzo di reddito tassabile, comprendiamo quale enorme massa di contribuenti totalmente o parzialmente non ha detto il vero.

Questo è confermato anche dal raffronto delle medie che riguardano il compartimento di Torino e di Genova, rispetto ai compartimenti di Napoli, Bari, Messina e Palermo. Tutti sappiamo che nel compartimento di Torino e Genova hanno operato in modo quasi insignificante le franchige dovute a carichi familiari, perché si tratta di due regioni italiane dove la composizione della famiglia non arriva in media a tre persone, mentre nei compartimenti di Napoli, Bari, Messina e Palermo certamente la franchigia concessa per i carichi familiari ha operato. Vediamo che Torino e Genova si sono messe, dal punto di vista del reddito medio imponibile, allo stesso livello di Napoli, mentre sono al di sotto di Messina, Bari e Palermo.

Cito soltanto questi raffronti per dire, onorevole ministro, come sia necessaria una urgente, tempestiva e severa azione di controllo affinché i renitenti siano chiamati al loro dovere e, se possibile, siano messi di fronte alle loro responsabilità, anche morali, al cospetto di tutti gli altri cittadini che hanno adempiuto al loro dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESENTI. Vi è un aumento di fiscalità, e questo era da noi previsto; però la sua legge, onorevole Vanoni, era intitolata «perequazione tributaria»: ciò, quindi, doveva significare che questo aumento di pressione fiscale dovesse essere equamente distribuito. Invece vediamo che il carico sui ceti medi si è aggravato, ed a questo proposito ella non ha citato, e neanche portato fra i suoi documenti, i dati della C-2.

Abbiamo avuto un aggravamento di pressione fiscale sui ceti medi, lo ha riconosciuto lo stesso ministro: sono coloro che hanno

adempito al loro dovere (pure questo lo sapevamo e lo prevedevamo) anche perché, fra l'altro, minore è la possibilità di evasione di questi ceti.

Ma le sperequazioni di carattere sociale e regionale si sono aggravate. Ne ha fatto cenno (forse non del tutto esattamente, perché minore è il numero dei contribuenti in certe regioni) poco fa il collega Vicentini. Ma anche raffrontando regioni similari per numero di contribuenti, vediamo delle disparità che indicano certamente evasioni compiute dai ricchi.

Di fronte a questa constatazione, che in parte è stata condivisa dallo stesso ministro, il quale ha riconosciuto che i redditi elevati sono quelli che meno hanno risposto all'obbligo della dichiarazione, che cosa ci ha detto l'onorevole Vanoni? Egli ha cercato di minimizzare questo dato di fatto parlando di casi singoli e non di vere categorie. Ha parlato e ha portato l'esempio di Bologna, la quale del resto, come compartimento, ha dato un reddito imponibile superiore a Genova...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Bisogna essere prudenti in questi casi.

PESENTI. Comunque, si tratta di un solo caso. Ma il giudizio del ministro è basato sul confronto con l'imposta di famiglia quale risulta a Bologna. Si tratta di una imposizione comunale, e noi sappiamo che molti ricchi hanno cercato di trovare altra residenza e di respirare altrove aria più favorevole e tranquilla. Si tratta di una imposizione basata su altri criteri, in cui vi è appunto una notevole riduzione per spese necessarie. Comunque: gli stessi amministratori del comune di Bologna ammettono per i redditi più elevati una evasione che può giungere fino al 50 per cento. Non è un confronto attendibile.

Ad ogni modo, che cosa ci ha detto il ministro per questi redditi elevati? Onorevoli colleghi, egli ci ha dato una notizia della quale noi siamo soddisfatti, e cioè che sarà presentata una legge riguardante la riforma dell'accertamento, in modo particolare, nei confronti delle società. Non basta però condannare moralmente queste evasioni, che delle condanne morali molti non sanno che farsene: hanno lo stomaco troppo duro e solido. Il ministro, inoltre, ci ha letto qualche circolare amministrativa, ma la preoccupazione maggiore è stata quella di dire: ricercate i contribuenti che non sono apparsi al fisco. Quindi, si sono quasi invitati gli uffici ad andare casa per casa, negozio per negozio, per vedere se

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

erano state fatte o no le denunce. In questo modo va dispersa l'attività degli uffici, cioè proprio quell'attività che il fisco dovrebbe svolgere in modo particolare, per ricercare non soltanto i contribuenti che hanno presentato denunce con forti divergenze dalla realtà, ma in particolare i pochi grossi contribuenti che hanno evaso.

Onorevole ministro, ciò ch'ella deve fare in primo luogo è prendere i nomi dei più grandi industriali italiani, chiamarli nei suoi uffici e sottoporli a un trattamento che non sia quello cui, per esempio, la polizia ha sottoposto quell'Egidi che ha confessato un delitto che forse non ha commesso, ma non sia nemmeno caratterizzato da quell'ossequio che ancora oggi viene usato nei loro confronti, malgrado essi siano i più grossi evasori, come ha riconosciuto lo stesso onorevole ministro. Chiedo pertanto che l'onorevole ministro dia disposizione agli uffici, perché siano chiamate e controllate le più grandi personalità del mondo economico italiano. Si parta da queste personalità, e solo in ultimo si vada a ricercare i piccoli contribuenti che, se le hanno commesse, avranno commesso minime evasioni (questo è il primo compito di carattere amministrativo, che si basa sulla legge; non credo, poi, faccia male un inasprimento delle sanzioni penali, secondo la legislazione esistente); e infine vi sia la promessa di una vera riforma sostanziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. L'onorevole ministro Vanoni ci ha detto che tecnicamente la sua legge ha ottenuto i risultati che egli si aspettava, che i contribuenti italiani hanno fatto il loro dovere e che infine importanti e soddisfacenti sono anche i risultati ottenuti sul piano politico, ragione per cui tutto sembra andare nel migliore dei modi. Di fronte alla risposta volteriana dell'onorevole ministro, quindi, poco o pochissimo resta da dire. Perché, onorevole ministro, se noi osserviamo i risultati positivi della riforma, questi risultati poggiano su quei punti sui quali noi abbiamo concordato con lei, laddove cioè noi abbiamo avuto la soddisfazione o di vedere accolte le nostre proposte, anche in sede senatoriale, oppure di avere una visione che coincideva con la sua. Invece, là dove ella ha dissentito sistematicamente, e dove la maggioranza non ha voluto seguirci, la riforma è fallita, ed è fallita principalmente sul punto della perequazione.

I dati ch'ella ci ha portato ci dicono proprio che è vero che l'evasione è minore nei

redditi più bassi e cresce man mano che aumentano i redditi, il che significa che è aumentata la sperequazione. E questo io prevedevo sarebbe successo, tanto che il mio modesto intervento quando abbiamo discusso la legge l'ho intitolato: « In favore di un serio tentativo di perequazione tributaria ». Invece, ora vi è un serio tentativo di sperequazione tributaria.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se fosse possibile fare tutto con la facilità con cui si parla!

DUGONI. Onorevole ministro, io mi auguro che verrà un giorno in cui anche noi saremo su quei banchi e potremo dare la prova di quanto diverso sia il nostro metodo.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Il Governo dice: interviene l'accertamento, come era previsto dalla legge. Il Governo non può pretendere che le dichiarazioni diano i risultati di un accertamento.

DUGONI. Abbiamo premesso che questo sarebbe successo perché non vi erano i mezzi per l'accertamento.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Va bene: quando avremo fatto gli accertamenti, vedrà se i mezzi vi erano o no.

DUGONI. Bisogna poi che dica anch'io una parola sulla questione di Bologna. Bisogna che io precisi due punti: prima di tutto che il domicilio fiscale dei maggiori redditi bolognesi — come ha detto il collega Pesenti — è già stato fissato altrove da un pezzo, e quindi la situazione tributaria attuale non è che una parziale fotografia della reale situazione tributaria della città; in secondo luogo che le commissioni di appello sono spietate nei confronti dei comuni, per quanto riguarda l'imposta di famiglia. Ella sa, onorevole ministro, quali falcidie vengano sistematicamente fatte. Faccio l'esempio di un piccolo comune: su 21 milioni di accertamento, la commissione è stata capace di portarne via sette, cioè un terzo dell'accertamento fatto. Ed allora, evidentemente, non regge più il paragone di cui ella parla.

Nel concludere questo mio breve intervento espongo due mie impressioni: la prima è che si deve perseverare sulla strada intrapresa (su questo non vi è dubbio) perché, se abbiamo incominciato col sistema della dichiarazione, dobbiamo andare fino in fondo ed essere più severi che possiamo; la seconda è che, se vi è qualcuno che oggi, dopo il discorso del ministro, si stropiccia le mani alquanto rassicurato, questo è il grande evasore.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

TURNATURI. Per parecchi anni abbiamo avuto un ministro delle finanze della vostra parte!

DUGONI. Ma in quali condizioni? Non scherziamo!

Circa, poi, il contenuto della risposta del ministro, basata sui dati statistici, noi dobbiamo riservarci una serie di rielaborazioni. Aver ricevuto questi dati alcuni minuti fa non ci consente di avere un quadro preciso e dettagliato. Dobbiamo dire, come avevamo già detto nel nostro primo intervento, che, mentre abbiamo l'impressione che per molte categorie molto sia stato fatto, e che anzi quantitativamente questa riforma abbia giovato (su ciò non vi è alcun dubbio), qualitativamente invece la riforma, o il tentativo di riforma, è stato veramente un pietoso insuccesso.

Ed allora io mi meraviglio che di fronte a inconvenienti di questo genere il Governo si rifiuti di fare qualcosa. La risposta del ministro è stata questa: il Governo non ha niente da dire, il Governo non ha niente da fare. Al rifiuto di una parte cospicua e tipica di contribuenti, il Governo oppone una circolare!

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURNATURI. Debbo anzitutto dichiarare la mia soddisfazione per i dati che l'onorevole ministro ha fornito alla Camera; dati attraverso i quali Parlamento e paese possono facilmente fugare quella psicosi di panico che si era determinata nella pubblica opinione in seguito a certe notizie fornite dalla stampa a sfondo scandalistico.

Debbo poi affermare che una maggiore prudenza ed obiettività nella interpretazione dei risultati avrebbe certamente evitato questo stato di allarme nella pubblica opinione, che certamente non giova all'esito della legge e della riforma tributaria. Non bisogna, d'altro canto, trascurare — e l'onorevole ministro vi ha messo l'accento — che siamo nella fase della prima dichiarazione annuale, onorevole Dugoni, e che i suoi pronostici — me lo consenta — sono per lo meno prematuri e affrettati. Vi sono dei contribuenti che non hanno fatto il loro dovere? Purtroppo sì, dobbiamo riconoscerlo; ma ciò non ci autorizza a dire che la riforma non sia riuscita. Se quattro milioni di cittadini hanno risposto all'appello del Parlamento e del Governo, vuol dire che la riforma è penetrata nei più larghi strati dei ceti produttori.

Si può anche dissentire sul modo di interpretare questi risultati (vengo anche a questi); ma non v'è dubbio che era già scontato in partenza che l'esito della prima di-

chiarazione non potesse essere più lusinghiero. Posso dire anzi che le previsioni erano molto più pessimistiche di quella che è stata la realtà, il cui merito, come giustamente ha rilevato il ministro, va al popolo italiano. Egli ha fatto rilevare che, mentre già era preventivata una contrazione del gettito dell'imposta di ricchezza mobile, non soltanto non si è avuta la contrazione, ma abbiamo visto che, pur avendo accordato un notevole margine di esenzione ai piccoli redditeri — e onestamente l'onorevole Dugoni lo ha dovuto riconoscere — il gettito dell'imposta di ricchezza mobile aumenterà. Onorevole Dugoni, se fosse soltanto questo il risultato della perequazione tributaria, noi dovremmo dire che è già raggiunto uno scopo ed un effetto, in quanto essa ha accordato delle esenzioni ai redditi minimi ed ha conseguito anche l'effetto di aumentare il gettito tributario. Si dirà: ma questo aumento del gettito tributario viene ad incidere sulle classi medie. Onorevole Dugoni, forse può essere che i ceti medi, cioè i redditeri in posizione intermedia nella scala tra i piccoli e i grandi, vengano a pagare una parte di questa maggiore incidenza, come ella afferma; ma io ritengo non sia vero, perché questa maggiore incidenza io penso che la verranno a pagare gli evasori, i quali, ad accertamento compiuto, risulteranno in numero anche maggiore di quello di oggi. E, se anche questo fosse uno dei risultati della perequazione tributaria, dobbiamo rallegrarcene, onorevole Dugoni. Del resto, nel mio intervento allorquando si discusse la legge 11 gennaio 1951, non mi nascosi queste preoccupazioni; dissi allora — e questo convincimento intendo ripetere — che la naturale reticenza del contribuente trova la sua scusante, se non la sua giustificazione, nell'attuale aliquota delle imposte reali: tanto che lo stesso onorevole ministro ha preannunciato una revisione delle aliquote che riguardano i professionisti; e questo è stato richiesto unanimemente da tutti i settori della Camera e particolarmente dal sottoscritto: nella interrogazione che ho presentato proprio io posi l'accento sull'opportunità che, nell'ipotesi che il popolo italiano avesse risposto all'appello, fossero ritoccate le aliquote che colpiscono i professionisti con una incidenza del 18 per cento dei loro redditi; redditi che sono facilmente accertabili. Questo il ministro lo ha già promesso.

D'altra parte non bisogna sottacere le notevoli difficoltà di carattere tecnico che si riferiscono alla presentazione della prima dichiarazione (complessità del modulo, va-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

lutazione dei dividendi delle società che si devono riferire a più anni precedenti, valutazione del reddito dei fabbricati, compilazione imperfetta della dichiarazione da parte anche degli stessi contribuenti): sussistevano, in una parola, elementi di facile confusione che, tutto sommato, possono indurci a dichiarare la nostra soddisfazione per questo primo risultato della nostra dichiarazione annuale.

In sostanza, onorevole ministro, si può affermare che il popolo italiano, nella grande generalità, ha risposto all'appello; che cioè ha sentito la riforma e indubbiamente vi si vuole adattare, spinto da un bisogno di giustizia distributiva. Bisogna perciò guardarsi dal provocare un panico ingiustificato. E, quando si parla di pietoso insuccesso della riforma, io credo che non si renda un servizio al paese e al successo di quei fini per cui tutti siamo qui a lottare, onorevole Dugoni.

Vi saranno degli sporadici evasori, totali o parziali: lo ammetto. Ma questo è un fatto, più che politico, di ordinaria amministrazione. Ancora si incominceranno a sperimentare gli effetti di questa legge; ma gli uffici debbono tuttora esaminare gli ultimi dati. Quelli che ci ha fornito il ministro sono il primo risultato di un lavoro preliminare. Oggi qui invece stiamo esaminando l'operato del popolo italiano e, nel suo complesso, il popolo italiano è soddisfatto; ed anzi dico che bisogna tributare un vivo elogio al ceto medio, specialmente alla piccola borghesia che ha fatto tutto quanto poteva per contribuire a questo accertamento.

Concludo augurandomi che il ministro delle finanze voglia perfezionare gli strumenti dell'accertamento, come ha promesso, perché in tal modo arriveremo sicuramente alla meta. Questi primi risultati confermano quanto da me fu ripetutamente detto in occasione del dibattito sul bilancio finanziario di questo esercizio e in occasione della discussione della legge sulla perequazione tributaria, che cioè bisogna guardare con comprensione e indulgenza le denunce dei piccoli e dei medi contribuenti. È questo del resto l'indirizzo che il ministro ha ritenuto di dover perseguire per dedicare tutte le energie finanziarie alla ricerca degli evasori totali e parziali, marcatamente dei forti reddituari, la cui percentuale di evasione è davvero notevole. Infine il Governo deve avere maggior coraggio per attuare le aliquote per i piccoli e i medi, come i piccoli artigiani e i piccoli commercianti, così da accentuare il più inflessibile rigore per i grandi evasori.

PRESIDENTE. L'onorevole Momoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOMOLI. L'onorevole ministro non ha fatto alcun accenno alla mia modesta interrogazione, a meno che io non debba ritenere tale quel suo invito a lasciare andare i pettegolezzi. Io non ho fatto dei pettegolezzi, onorevole ministro. Ho semplicemente rilevato che ieri all'ambasciata americana un membro del Congresso americano ha dichiarato che, se gli italiani ricchi non faranno il loro dovere fiscale, il Congresso guarderà con una certa preoccupazione questo fatto e sarà molto titubante quando dovrà votare gli aiuti all'Italia.

A prescindere, quindi, dalle ragioni morali per cui chiedo che contro gli evasori si proceda decisamente e con esemplare efficacia (ragioni morali che potrebbero essere quelle dell'offesa al senso di disciplina e di giustizia dei contribuenti che hanno fatto il loro dovere e dell'offesa alla povera gente che aspetta che i ricchi facciano almeno questo dei loro doveri verso la collettività), sono anche da considerare delle ragioni economiche piuttosto gravi.

In America il senso di malcontento nei confronti dell'Italia è notevolmente diffuso. Questo non l'ho solamente letto sul *Corriere della sera* o su altri giornali che riportavano l'intervista dell'onorevole Celler, autorevole membro del Congresso americano che di questo malcontento si faceva interprete, ma l'ho letto anche sulle lettere che amici che vivono in quel continente mi scrivono, le quali mi dicono che laggiù v'è un senso di disagio per questa nostra ostentata, e forse più apparente che reale, prosperità fatta a spese dell'America, nonché per questa mancanza di senso del dovere delle nostre classi abbienti.

Ora, noi, onorevoli colleghi, non possiamo pretendere che il popolo americano, a cui dobbiamo essere profondamente grati per gli aiuti preziosi che ci ha dato fin qui, continui a sacrificarsi per noi italiani, mentre noi, specie nel settore dei grossi redditi, manchiamo di fare il nostro dovere verso il paese.

Sono quindi relativamente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro circa quel che il Governo vorrà fare per reprimere questi abusi e queste evasioni. E dico subito che, anche per conto di altri colleghi, mi riprometto, in sede di discussione generale e degli articoli del disegno di legge che il Governo presenterà prossimamente per regolare questa delicata materia, di proporre alcuni provvedimenti restrittivi della libertà personale, perché, se nella libera America si comminano fino a cinque anni di galera per gli evasori totali o parziali delle denunce del reddito, anche in

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Italia si giunga, oltre che a provvedere con quelle misure amministrative già contemplate dalla legge precedente, alla limitazione della libertà personale di coloro che non sentono l'elementare dovere di andare incontro alle necessità del popolo e della nazione con il loro contributo, che è dovuto alla collettività, e quindi, allo Stato, per un senso insopprimibile di giustizia e di moralità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Data l'ora, ritengo opportuno sia ritardato di mezz'ora l'inizio della seduta pomeridiana. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**La seduta termina alle 14,30.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

TABELLA ALLEGATA AL DISCORSO DEL MINISTRO  
*Ripartizione dei redditi dichiarati ai fini dell'imposta complementare*  
 (ammontare in

COMPARTIMENTI	TOTALE		Fino a lire 240.000		Da lire 240.000 a lire 500.000	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Torino . . . . .	165.451	40.836	114.065	9.512	32.081	10.201
Genova . . . . .	76.557	18.255	38.585	2.921	22.543	4.002
Milano . . . . .	221.055	90.931	108.541	10.553	59.718	20.810
Verona . . . . .	60.973	18.631	37.588	3.485	13.163	4.484
Venezia . . . . .	48.455	18.979	28.615	2.827	10.404	3.666
Trieste . . . . .	16.197	3.912	11.099	893	3.000	937
Bologna . . . . .	67.828	21.725	35.773	3.900	17.813	4.566
Firenze . . . . .	94.363	22.111	52.002	3.697	22.753	4.612
Ancona . . . . .	32.560	7.251	21.982	1.670	6.320	1.758
Roma . . . . .	112.087	33.477	75.122	8.587	25.772	9.342
Napoli . . . . .	52.953	12.337	30.399	2.255	12.538	2.830
Bari . . . . .	29.132	8.656	19.643	1.590	5.160	1.756
Messina . . . . .	25.881	6.655	17.114	1.505	5.200	1.551
Palermo . . . . .	23.242	5.924	14.543	1.190	4.481	1.273
TOTALE . . . . .	1.026.734	309.677	605.071	54.586	240.946	71.788

  

COMPARTIMENTI	Da lire 2.500.000 a lire 5.000.000		Da lire 5.000.000 a lire 10.000.000		Da lire 10.000.000 a lire 25.000.000	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Torino . . . . .	773	2.596	322	1.970	88	1.236
Genova . . . . .	337	1.130	77	533	24	363
Milano . . . . .	2.088	7.074	586	4.046	216	3.171
Verona . . . . .	419	1.380	94	632	29	437
Venezia . . . . .	592	2.001	160	1.087	71	770
Trieste . . . . .	105	350	19	126	5	66
Bologna . . . . .	521	1.751	130	892	13	200
Firenze . . . . .	563	1.899	151	1.019	53	632
Ancona . . . . .	158	535	18	112	4	54
Roma . . . . .	947	2.910	230	1.520	81	1.135
Napoli . . . . .	232	803	116	604	32	275
Bari . . . . .	283	935	59	402	15	242
Messina . . . . .	140	492	41	264	5	68
Palermo . . . . .	164	472	34	231	8	125
TOTALE . . . . .	7.322	24.327	2.037	13.439	644	8.775

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

## DELLE FINANZE E AD INTERIM DEL TESORO.

*progressiva sul reddito per classi di valori e per compartimento.*

milioni di lire)

Da lire 500.000 a lire 750.000		Da lire 750.000 a lire 1.000.000		Da lire 1.000.000 a lire 1.500.000		Da lire 1.500.000 a lire 2.500.000	
Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
9.788	5.335	3.983	3.157	2.778	3.347	1.559	2.916
8.641	3.103	3.470	2.084	2.068	2.073	789	1.338
26.069	15.614	11.387	9.671	8.112	9.908	4.293	8.118
4.971	2.749	2.184	1.762	1.605	1.934	919	1.729
4.133	2.401	2.010	1.698	1.473	1.789	987	1.937
1.027	509	446	319	315	377	181	334
6.593	3.107	3.322	2.287	2.400	2.633	1.261	2.308
11.134	3.221	3.778	2.263	2.574	2.528	1.349	2.041
2.184	1.065	912	698	661	745	320	586
2.003	1.204	5.197	4.357	464	537	2.260	3.532
4.524	1.678	2.745	1.227	1.650	1.147	713	1.294
1.857	1.062	930	768	712	859	469	937
1.737	939	789	593	525	589	329	624
1.902	806	991	609	772	673	347	544
86.563	42.793	42.144	31.493	26.109	29.140	15.776	28.237

  

Da lire 25.000.000 a lire 50.000.000		Da lire 50.000.000 a lire 100.000.000		Da lire 100.000.000 a lire 200.000.000		Oltre lire 200.000.000	
Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
12	417	2	150	—	—	—	—
17	413	6	295	—	—	—	—
35	969	7	464	3	532	—	—
1	40	—	—	—	—	—	—
8	289	1	52	—	—	1	462
—	—	—	—	—	—	—	—
1	26	1	54	—	—	—	—
5	133	1	66	—	—	—	—
1	28	—	—	—	—	—	—
9	233	2	120	—	—	—	—
3	92	—	—	1	131	—	—
4	105	—	—	—	—	—	—
1	29	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
97	2.773	20	1.201	4	663	1	462